

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XVII - Vol. XXI

Domenica 6 Luglio 1890

N. 844

## LO SCONTO E LE BANCHE DI EMISSIONE

L'on. Ferraris nella sua relazione non poteva a meno di occuparsi del saggio dello sconto ed esprimere in proposito i suoi convincimenti. Ed infatti tutti coloro che si occupano di questioni bancarie e dei rapporti tra il saggio dello sconto e la circolazione convengono che il baratto dei biglietti in moneta metallica non può essere assicurato se non quando una vigilanza assidua venga esercitata sul saggio dello sconto così che l'entrata e l'uscita dello *stock* metallico siano agevolate o no per mezzo del saggio di interesse a cui vengano sottoposti gli sconti ed occorrendo anche le anticipazioni.

A pagina 32 della Relazione troviamo che l'on. Ferraris, per provvedere alla possibilità e facilità del cambio dei biglietti, crede di avere dinanzi a sé tre soluzioni: la prima, il rialzo progressivo e forte del saggio dello sconto ogni qualvolta il cambio sull'estero ci divenga sfavorevole; — la seconda, la limitazione della somma giornaliera di pagamento in metallo; — la terza, in un premio, possibilmente decrescente, sul metallo, variabile entro un limite massimo, finchè si elida completamente a tempi normali.

Ci permettiamo subito di osservare che la seconda e la terza soluzione non sono dirette ad assicurare quella piena e completa convertibilità del biglietto che pure dalla legge è stabilita, ma per contrario mirano a disciplinare la limitazione della convertibilità. Per cui anzichè essere una soluzione al problema, tanto la seconda che la terza ipotesi è una *derogazione* al principio che è fondamento del problema. E veramente la legge dice che i biglietti sono *convertibili a vista*, ed è contraddittorio a questa esplicita dichiarazione il cercare tra i mezzi che possono assicurare tale convertibilità, quelli che tendono a limitarla, sia pure legalmente.

Vedeva troppo bene le cose l'on. Ferraris quando notava che il rialzo dello sconto, perchè funzioni come strumento atto a rendere possibile la convertibilità del biglietto, deve essere progressivo e forte, tale cioè « da deprimere di tanto il prezzo dei prodotti nazionali, dei titoli e valori di borsa e degli effetti di commercio, da determinare la loro esportazione in misura sufficiente a colmare il debito nostro verso l'estero che è causa dello squilibrio del cambio. »

E infatti si può ben dire che oggi la teoria del cambio e dell'aggio dopo tante avversità, sia abbastanza assodata da ritenerla una dottrina scientifica delle più certe. In un paese a regime libero di circolazione,

di baratto e di sconto, il cambio non può oltrepassare mai ed in nessun caso il *gold point* senza trasformarsi, per la eccedenza, in aggio; e l'aggio è solo possibile quando non vi sia perfetta e piena convertibilità dei biglietti senza limitazione di tempo e di somma. Si comprende troppo facilmente che il cittadino, il quale deve fare un pagamento all'estero, non acquisterà dalla divisa estera ad un prezzo superiore a 0.45 per cento (tale cifra rappresentando il *gold point*) quando possa *facilmente* procurarsi col cambio dei biglietti l'oro necessario per il pagamento, che appunto colla spesa di 0.45 0/0 può spedire a Parigi. Se si persuade a pagare la divisa estera 0.50, 0.60 o più per cento, egli è perchè *le difficoltà* che incontra nel baratto gli rappresentano una spesa maggiore della eccedenza tra il *gold point* ed il prezzo della divisa; ma queste difficoltà sono appunto la minore convertibilità del biglietto, cioè il principio del corso forzato di fatto, se non di diritto.

Per provvedere pertanto alla convertibilità dei biglietti piena e completa, non vi è altro mezzo che rendere così cari i capitali e quindi così alto lo sconto da determinare una emigrazione di titoli e quindi una immigrazione di metallo, in modo che l'equilibrio sia ristabilito.

Posta questa teoria, che ci pare tanto semplice, ed a cui l'on. Ferraris, per amore di tesi soltanto, ha voluto aggiungere altre due condizioni che nulla hanno di comune col problema, anzi ad essa contraddicono, non possiamo a meno di rilevare con molta meraviglia un altro punto della relazione nella quale il dotto scrittore, pretende di collegare la questione del saggio dello sconto alle condizioni colle quali il capitale straniero si muoverà per affluire tra noi.

Ecco secondo il relatore le tre condizioni: 1° un saggio di sconto più elevato e quindi una remunerazione maggiore di quella del paese d'origine; 2° un impiego sicuro a breve scadenza; 3° la certezza assoluta di una integrale restituzione del mutuo a scadenza.

Con buona pace dell'on. Ferraris, qui sono scambiate e confuse condizioni generali con quelle peculiari delle Banche di emissione. Si trattava, ci pare, di determinare in qual modo la legge poteva procedere alla completa e piena convertibilità dei biglietti di banca in moneta metallica. E l'on. Ferraris non ha trovato e non poteva trovare altro che il saggio elevato dello sconto, quanto più si elevasse, o meglio tendesse ad elevarsi, il saggio del cambio.

Ora chi mai può o deve elevare il saggio dello sconto quando il saggio del cambio tende ad elevarsi? — Evidentemente le Banche di emissione, le

quali sole hanno in circolazione biglietti non coperti da intera riserva metallica e quindi sono costrette a difendere questa riserva con un alto saggio di sconto il quale produrrà due effetti: — richiamerà maggiormente altre banche ed i banchieri ad esercitare lo sconto e così la circolazione delle Banche di emissione sarà diminuita; richiamerà dall'estero dei capitali che troveranno in Italia alta remunerazione, e così il cambio diminuirà e sarà possibile una riduzione del saggio dello sconto.

Ma poste così le cose, le condizioni dell'impiego sicuro ed a breve scadenza e la certezza della integrale restituzione del capitale come entrano nel problema? Allora l'on. Ferraris avrebbe potuto aggiungere anche tra le condizioni la girabilità dei titoli di credito e la loro regolarità di fronte alle leggi di bollo e di registro.

Se l'on. Ferraris ci permette di rettificare la sua dottrina intorno ai mezzi per ottenere la convertibilità dei biglietti di Banca si potrebbe dire:

Ammesso che il portafoglio delle Banche di emissione sia a breve scadenza ed abbia la assoluta certezza di una integrale restituzione dei mutui che rappresenta, il che non dovrebbe essere nemmeno discutibile quando si tratta di Banche di emissione; il solo mezzo onde rendere convertibile a vista il biglietto di Banca è quello di impedire, mediante sagaci e previdenti aumenti del saggio dello sconto, gli aumenti del saggio del cambio. In tal caso le Banche possono riscontare a buoni patti il loro portafoglio all'estero, far affluire la moneta estera in Italia, rinforzare le loro riserve, tenere il cambio nel limite del *gold point* e mantenere la convertibilità del biglietto.

Ma sostenendo questa semplice e vera teoria senza turbarla con elementi eterogenei, l'on. Ferraris sarebbe forse andato contro quella corrente, alla quale pure mostra di essere ossequente e la quale vuole sconto basso, circolazione larga e baratto pronto e pieno. Tre condizioni che nemmeno l'Inghilterra ricchissima può sempre conseguire e che l'Italia poverissima attende ingenuamente dalla legge o dai decreti reali.

## LA STATOLATRIA E I TELEFONI

La discussione che si fa in questi giorni alla Camera, nelle sedute antimeridiane, intorno al progetto di legge sul servizio telefonico presentato dall'onorevole Lacava il 10 febbraio scorso è veramente interessante non solo per l'argomento in sé, ma per le tendenze che rivela nei deputati. Era da qualche tempo infatti che la grave questione dell'intervento dello Stato nel campo delle intraprese private non veniva agitata alla Camera, e l'occasione odierna dei telefoni è propizia per scandagliare i progressi od i regressi che la Statolatria va facendo in Italia presso i legislatori.

Il ministro delle poste e dei telegrafi aspira ad aggiungere alle sue mansioni anche i telefoni, e il suo progetto non occorre dirlo, avoca al Governo in tutto il territorio del Regno la privativa delle comunicazioni per mezzo del telefono. La commissione parlamentare, della quale è relatore l'on. Balestra, accetta il principio fondamentale della proposta governativa

e fa solo delle modificazioni secondarie al disegno di legge ministeriale. Ma prima di vedere le ragioni addotte sul proposito dall'on. relatore, sarà utile avvertire che i capitoli per le concessioni telefoniche approvati coi RR. decreti 1° aprile 1883 e 21 febbraio 1884 hanno un carattere di temporaneità. La durata delle concessioni è non maggiore di 3 anni, prorogabile di biennio in biennio, salvo disdetta di sei mesi anticipati; il contratto è risolvibile in ogni tempo e senza alcuna indennità in conseguenza di disposizioni legislative; nessun monopolio a favore del concessionario, restando sempre in facoltà del Governo di dare nuove concessioni; canone annuo di lire 18 per ogni apparecchio telefonico; riservata al Governo l'alta sorveglianza dell'esercizio telefonico. A tutt'oggi le concessioni telefoniche per uso pubblico ascendono al numero di 29; le reti telefoniche ad 80 e queste distribuite in 71 comuni. Il capitale delle reti secondo i bilanci presentati dalle stesse società ascende a circa 7 milioni e mezzo. Le concessioni ad uso privato sono in numero di 628 e quanto ai proventi dello Stato essi ammontano per canoni delle concessioni a servizio pubblico a Lire 173,018 e per le concessioni ad uso privato a 17,769 ossia in totale a 190,787 lire.

Or bene l'on. Balestra dice che « spendere parole sul tema della privativa governativa per le corrispondenze telefoniche gli sembra opera superflua. È questione oggimai risolta più che dall'unanime consenso delle varie Commissioni che questo tema studiarono, dalla coscienza stessa del paese rivelatasi in occasione della inchiesta sul servizio della telefonia. » Questo ci pare davvero un correre a precipizio verso la conclusione che più gli sta a cuore, e non già discutere e ragionare e cercar di convincere. Il relatore trova i maggiori ostacoli tanto nel sistema delle concessioni multiple come in quello dell'unicità di concessione. Nel primo caso la concorrenza anziché produrre, come parrebbe dovesse fare, il migliore servizio non darebbe luogo che a molti e vari inconvenienti; nel secondo caso, nell'unicità della concessione, le società non infrenate dalla concorrenza ne profittano, afferma il relatore, per aumentare le tariffe e per economizzare soverchiamente nella costruzione delle linee sul loro mantenimento e sul personale. Insomma unica salvezza è il monopolio governativo attuato come pei telegrafi. Alla Camera non sono mancati i difensori del progetto ministeriale, ossia del monopolio governativo, ma ci sono stati anche alcuni valenti avversari e difensori eloquenti della industria privata. Tra questi ultimi ci piace far menzione degli onorevoli nostri amici Pascolato e Genala, i quali hanno saputo dare al progetto in discussione i più fieri colpi, che se non dominassero i criteri politici ed i preconcetti o i pregiudizi economici dovrebbero bastare a far cadere definitivamente le proposte del Governo.

L'on. Pascolato disse di non desistere dal combattere il disegno di legge, quantunque debba riconoscere che i suoi sforzi saranno per essere vani. Dai favorevoli alla legge si è fatta quasi una commemorazione funebre dei *liberisti* quanto ai principi economici; ma essi confidano nella risurrezione. Ad ogni modo la questione nel caso presente si riduce a determinare se l'esercizio dei telefoni abbia a considerarsi come servizio pubblico. Se per questa determinazione si vuol prendere a criterio la utilità generale, la ragione di servizio pubblico sarebbe

indefinita; ma il criterio vero ne è la necessità assoluta per gli scopi della convivenza sociale. Ora questi bisogni sono pochi; l'ordine, la sicurezza pubblica, il coordinamento di certi servizi, che altrimenti non potrebbero essere condotti con efficacia. Tale non è però il caso dei telefoni, che per quanto possano essere perfezionati in avvenire son sempre un privilegio dell' agiatezza. E non solo non è provata la necessità assoluta, ma manca anche il generale consenso. Nè conviene portare l' esempio della Francia, che fautrice in massima dei monopoli in materia economica prese quasi subitaneamente, ma non senza lotta, la deliberazione della privata telefonica.

Inoltre le promesse che si fanno col disegno di legge sono molte ma non attendibili, perchè in parte non eseguibili, in parte non richieste non potendo essere utili in certe località.

Non meno opportuno e concludente è stato il discorso dell'on. Genala, il quale segnalò con vivacità e maestria i risultati che alla finanza e alla amministrazione recherebbe il monopolio governativo dei telefoni e portò un attacco formidabile contro la burocrazia. Si vuole giustificare la proposta, ricorrendo ad esempi attenti con discutibile esattezza alle legislazioni straniere, specialmente alla francese; ma delle vere condizioni del paese non si dice parola, quantunque si creda di seguire metodi sperimentali e di respingere i criteri dottrinari. Anzi, quello che si dice dei fatti nostri, nelle relazioni del ministro e della Commissione è del tutto inesatto. Non è vero, infatti, che il servizio delle società concessionarie fosse dovunque così cattivo come ora si dice. Anzi, alcune Società avevano fatto ottimi impianti e servivano bene. Quella di Milano, per esempio, ha un impianto che è fra i migliori esistenti in Europa. Le tariffe dei concessionari da noi sono fra le più moderate, tanto che i proponenti vanno a cercare all'estero le prove delle tariffe elevate del servizio privato. Ed i guadagni delle Società furono nulli nei primi anni, ed anch'oggi si riducono a ben poca cosa, anche per quelle imprese che vanno bene. Il servizio in Italia, malgrado i ceppi, gli ostacoli, le incertezze della legislazione, è in continuo e confortante sviluppo, e quando si accordassero concessioni nuove e razionali, e con qualche stabilità, si avrebbe facilmente anche un servizio intercomunale.

Le vere ragioni di questo disegno di legge, stanno nella esistenza del piccolo Ministero delle Poste e dei Telegrafi, piccolo perchè in esso prevalgono di gran lunga ai criteri politici i burocratici, quantunque siano state abolite due direzioni generali, misura inopportuna e dannosa. Si vuol contentare questa insaziabile burocrazia; per questo si allargano a dismisura le incombenze dello Stato, quasi che esso già non ne avesse abbastanza, quasi che da noi abbondassero le iniziative individuali, che se già, invece, sono così scarse e deboli, saranno in breve spente del tutto. Ed ecco che appena impiantato il servizio privato dei telefoni, lo Stato vuol farlo suo. Ma il più grave si è che i mezzi finanziari coi quali il Governo intende di provvedere al servizio non possono assolutamente bastare.

Volete provvedere col mezzo dei redditi del telefono alla restituzione dei tre milioni che ora chiedete al Tesoro pel riscatto e pel primo impianto?

Ma con quali redditi? Con quelli lordi o coi

netti? Se coi redditi netti, dovrete aspettarli un pezzo. Come sperate voi di guadagnare dove i privati concessionari non guadagnano affatto? Se coi redditi lordi, allora io vi dico che dovette provvedere al servizio telefonico ed alla diffusione di esso con altri mezzi di bilancio, vale a dire colle imposte. Del resto, è la solita abitudine della burocrazia; dissimulare quanto è possibile gli aggravii che le nuove attribuzioni recheranno all' Erario, salvo a farli comparire più tardi quando non c'è più tempo a retrocedere. Ma questo non è un osservare le regole della contabilità dello Stato nè nella lettera, nè nello spirito. Sperare di migliorare il servizio, di farlo insieme più a buon mercato, restituendo ai Comuni le anticipazioni che essi dovranno fare per ottenere il servizio, è un sogno, è un ammasso di contraddizioni nei termini.

La verità è che in brevissimo tempo si avrà raddoppiato il personale e si aumenteranno anche in maggior misura le spese necessarie di questo servizio. In verità non si comprende come gli altri ministri abbiano potuto approvare un disegno di legge come questo, destinato ad apportare un aggravio immanicabile alla pubblica finanza. Pare proprio che ognuno dei ministri proceda per conto suo, senza cura dell'insieme del governo.

E l'onorevole nostro amico raccomandò al Ministro di accettare radicali modificazioni della legge, e nel caso che egli non fosse disposto a ciò, pregò la Camera a respingerla senz'altro.

Non siamo soliti a illudere gli altri e a illudere noi stessi; diciamo adunque che la nostra fiducia nel senno della maggioranza della Camera non è tale da farci credere e sperare che la tesi sostenuta dagli onor. Genala, Colombo, Pascolato e altri possa avere la vittoria. Il Ministro terrà fermo al principio fondamentale del progetto e gli statolatri, che non fanno certo difetto alla Camera, saranno lieti di dargli il loro voto. Ad essi pare, ogni qualvolta un servizio o un'industria passa nelle mani dello Stato, che si progredisca, che ne abbia vantaggio il benessere generale; mentre non sanno vedere il danno mediato economico e finanziario che il concentramento dei servizi e delle industrie nelle mani dello Stato reca alla società. L'argomento nel suo aspetto generale è stato più e più volte esaminato e non occorre che riprendiamo a svolgerlo. Quanto al caso odierno in verità, anche astraendo da qualsiasi principio generale, ci sono molteplici ragioni per lasciare all'iniziativa e all'industria privata il servizio telefonico. Per indole sua ancora limitato, suscettibile di modificazioni tecniche e quindi economiche, poco o punto produttivo, il Governo dovrebbe guardarsi dall'ingerirsene direttamente e certo farebbe così se invece di cedere alla smania di tutto assorbire si preoccupasse degli interessi dei contribuenti e dell'economia nazionale.

I telefoni passeranno in mano al Governo, è solo questione di tempo, perchè la reazione contro la statolatria non è ancora fortemente cominciata e gli argomenti dei liberisti non hanno presa su chi è già aseritto *et pour cause* all'opinione opposta. Ma che cosa potranno rispondere a chi domanderà che anche le tramvie e forse gli omnibus e altri servizi ora in mano all'industria privata siano riscattati dallo Stato? E come lo Stato ha assorbito gradatamente tabacchi, sali, posta, telegrafi, ferrovie, telefoni, ecc. non avranno i comuni buoni pretesti per togliere

all'industria privata la produzione e il commercio d'altri prodotti o per sottrarre ad essa questo o quel servizio? Più lo Stato s'inoltra sul terreno dei monopoli, più viene in aiuto al socialismo e al collettivismo, più snatura, comprime e offende l'organismo economico della società. Ma poichè al giorno d'oggi i più non si curano di ricercare e studiare gli effetti meno prossimi o meno palesi delle riforme proposte e approvate, così si voterà dai più anche il monopolio governativo del servizio telefonico, salvo a rimpiangere l'industria privata, a deplorare il monopolio quando il bilancio sentirà alla sua volta il peso del nuovo parto della statolatria. Su questo non possiamo nutrire dubbi e pur troppo il tempo verrà, presto o tardi, a dar ragione agli avversari del disegno di legge, presentato con grande leggerezza dall'on. Lacava.

## I BANCHI MERIDIONALI

Diamo più innanzi il progetto di legge compilato dalla Commissione Parlamentare sul riordinamento dei Banchi di Napoli e di Sicilia; qui ci limitiamo a qualche cenno intorno alla relazione dettata dall'on. Luzzatti.

Parrà strano che mentre vi è una Commissione la quale ha studiato un progetto e dettata una relazione *sul riordinamento degli Istituti di emissione*, ne sorga un'altra la quale studia un progetto e dettata una relazione *sul riordinamento* dei due Banchi Meridionali quasi non fossero Istituti di emissione, ma cesserà la meraviglia quando si noti che colle stesse parole si sono volute dire cose diverse perchè infatti il secondo dei progetti propone non già il riordinamento dei due Banchi ma bensì delle Amministrazioni dei due Banchi.

L'on. Luzzatti dando ragione del progetto proposto dalla Commissione (come è noto il Ministro non c'entra per nulla perchè anzi voleva riservata al Governo la riforma di quelle Amministrazioni) accenna ad importanti quesiti intorno al credito ed alla circolazione. Forse confondendo il desiderio colla realtà parla « delle ardimentose iniziative svolte colle forme nuove del credito agrario » dei « ringiovaniti » ordinamenti degli Istituti di risparmio » e venendo a parlare della promiscuità nella lacoltà di emissione di Banchi, enti morali, e di Banche, associazioni economiche di capitali, si domanda « se tutto ciò sia un bene od un male » ma poi non dà risposta alla interessante domanda.

Ed alludendo più innanzi « alle vicende della circolazione monetaria agli impulsi ed ai freni dei quali abbisognano le correnti monetarie internazionali » al fatto che da una parte si guarda più ai bisogni di credito, dall'altra si fa maggior conto dei pericoli di una mala distribuzione del capitale in forma di moneta » si domanda se in ciò vi sia contraddizione e se « le due segnalate tendenze si migliorino a vicenda o peggiorino la qualità del credito e della circolazione italiana. »

Ma anche questi « formidabili problemi » espone, e non tenta di risolvere.

Crede però che i due Banchi traggano virtù dalla loro stessa natura impersonale, « che li spinge a considerare le cose da un punto di vista più gene-

rale e geniale, cioè più rispondente all'interesse dell'universalità » ma si avvede pure che ciò « trae seco una certa negligenza e spensieratezza nella condotta degli affari per mancanza dell'interesse personale. » E riportando la opinione del Bagehot, crede che bisognerebbe bene guardarsi dal trasformare i due Banchi in Istituti di Stato, il quale deve limitarsi « di provvedere a che, la fede pubblica sia garantita, vuoi con vigilanze oculate, tecniche e non superficialmente fastidiose, vuoi col diretto intervento delle nomine di alcuni altissimi funzionari, affinchè gli interessi locali e generali non sopraffacciano quelli generali, che lo Stato ha l'obbligo di tutelare. »

Sul Banco di Napoli particolarmente l'on. Luzzatti osserva che avendo esso rotta l'antica cerchia a fine di concorrere efficacemente nel centro e nel settentrione d'Italia *attingendo profitti netti che superano quelli raccolti nel mezzodì*, deve essere un Istituto nazionale a base di predominante influenza meridionale, e più segnatamente napoletana, temperando con equa proporzione tutte le forze in modo che ne esca il vantaggio generale. Vuol quindi sottrarre il Banco a tutti quei pericoli, i quali derivano da influenze politiche e da quelle troppo unilaterali del luogo, per mezzo di incompatibilità sincere ed aperte tra gli uffici principali del Banco ed il mandato parlamentare. Ha pertanto esteso al Direttore generale e ai membri del consiglio centrale di amministrazione tanto se governativi e retribuiti o eletti, l'articolo secondo al decreto 14 gennaio 1864 che proibiva di occupare altre cariche e esercitare professioni, od aver parte nell'Amministrazione degli Istituti di credito, o esercitare nessuna industria. Scinde poi i custodi del patrimonio, che sono le provincie del mezzodì, dai rappresentanti dell'operosità economica più viva, quale si svolge nelle sedi e nelle maggiori succursali in ogni parte d'Italia; sopprime i rappresentanti dell'ordine degli avvocati di Palermo e Napoli.

Infine l'on. Luzzatti conclude ricordando l'urgenza che cessi la « dittatura di due commissari che non hanno, o non sentono freno alla loro volontà, e potrebbero far *licito il libito*, se un alto senso di prudenza non li governasse. »

Ove il lettore tenga conto del fatto che in tre o quattro giorni la Commissione fece il progetto e che in poche ore l'on. Luzzatti scrisse la relazione, non potrà fare a meno di deplorare che, anche in questa pur solenne circostanza, l'on. deputato di Padova non abbia avuto il tempo di manifestare ponderatamente e tradurre in articoli di legge i suoi alti concetti intorno al nostro regime bancario.

## IL PROGETTO DI LEGGE

### PER IL RIORDINAMENTO DEI BANCHI MERIDIONALI

Art. 1. — Prima di procedere alla ricostituzione delle amministrazioni dei Banchi di Napoli e di Sicilia, la quale avrà luogo al più tardi entro due mesi dalla data della presente legge, il ministro di agricoltura, industria e commercio introdurrà nei loro statuti le seguenti riforme.

Art. 2. — Il Consiglio provinciale di ognuna delle provincie Napoletane e di Sicilia, finora non rappresentate nei Consigli generali dei due Banchi, eleggerà un proprio delegato.

Ogni nuova sede dei Banchi di Napoli e di Sicilia sarà rappresentata nel Consiglio generale da due de-

legati della Camera di Commercio del Comune nel quale è posta.

Le nuove succursali non avranno rappresentanza finchè le operazioni da esse compiute non producano un utile netto di 100,000 lire e rimane soppressa quella dei presidenti degli aboliti tribunali di commercio e quella degli ordini degli avvocati di Napoli e di Palermo.

È fatto obbligo ai corpi che eleggono delegati ai Consigli dei Banchi di Napoli e di Sicilia di sceglierli tutti fuori dei loro componenti.

Null'altro è innovato nell'attuale composizione dei Consigli generali del Banco di Napoli e di Sicilia.

Art. 3. — Le attribuzioni ora affidate al Consiglio generale del Banco di Sicilia rispetto alla nomina, alla revoca, alla disponibilità, al collocamento al riposo e alla liquidazione delle pensioni, vengono passate alla competenza del Consiglio centrale di amministrazione.

Il Consiglio generale delibera soltanto sui ruoli organici degli impiegati e sulle norme regolamentari alle quali deve attenersi il Consiglio centrale di amministrazione nella nomina, nella revoca, disponibilità, collocamento a riposo e liquidazione delle pensioni degli impiegati.

Art. 4. — La relazione di cui all'art. 5 del regio decreto 11 agosto 1866 sull'operato del Consiglio di amministrazione sarà presentata al Consiglio generale accompagnata dai prospetti dimostrativi delle alienazioni, transazioni e sofferenze, e delle operazioni di credito fondiario e agrario.

Art. 5. — Ciascun Istituto deve avere nella città di sua residenza una sede speciale, costituita, ordinata, e governata come quelle poste nelle altre città e con le attribuzioni proprie delle sedi. Essa non dà diritto ad alcuna rappresentanza e il direttore generale non può presiederla.

Art. 6. — Nei Consigli speciali di amministrazione delle sedi intervengono due delegati e un censore, in quelli delle succursali un solo delegato e un censore, scelti dal Consiglio generale.

I delegati elettivi e i censori, così nel Consiglio centrale di amministrazione, come nei Consigli locali durano in ufficio un anno e sono rieleggibili.

Art. 7. — Nei regolamenti saranno determinati i criteri delle scelte del segretario generale e dei direttori delle succursali.

Art. 8. — I delegati del Consiglio generale e i censori non devono intervenire nelle Commissioni di sconto. La composizione di queste è stabilita secondo le norme del regolamento.

Queste norme, che andranno subito in vigore, si presenteranno al Parlamento per esser convertite in legge dopo aver sentito il Consiglio centrale d'amministrazione dei Banchi e il Consiglio generale.

Art. 9. — Quando risultino disordini nell'azienda, o si riscontrino violazioni delle disposizioni statutarie od altri fatti che rivelino gravi irregolarità nell'amministrazione, il ministro di agricoltura, industria e commercio ha facoltà di promuovere, mediante decreto reale, la sospensione, la destituzione e il collocamento a riposo dei direttori generali e dei consiglieri governativi del Banco di Napoli e di Sicilia.

Il provvedimento di destituzione e di collocamento a riposo dev'essere preceduto dalla notificazione in iscritto al funzionario dei fatti che gli si attribuiscono, stabilendo un equo termine perchè possa presentare le sue giustificazioni.

Insino a che non sia promulgata la legge sullo stato degli impiegati civili, nel qual caso ai nominati direttori e consiglieri saranno concesse le guarentigie in essa stabilite per i direttori generali delle amministrazioni governative, prima di procedere alla destituzione, alla revoca, alla dispensa dal servizio o al collocamento a riposo, il ministro del commercio dovrà chiedere il parere del Consiglio di Stato, a cui saranno

comunicati tutti gli atti; dopo di che deciderà, sentito il Consiglio dei ministri.

Qualora fatti di eguale indole si possano attribuire ai membri elettivi del Consiglio di amministrazione, il Governo ha facoltà di sciogliere il Consiglio di amministrazione, invitando il Consiglio generale di procedere fra un mese alla nomina dei suoi delegati. Intanto è data facoltà al ministro di agricoltura di nominare un commissario, che eserciterà le attribuzioni demandate al Consiglio centrale di amministrazione, il quale dovrà essere ricostituito nel termine non maggiore di tre mesi.

Art. 10. — Quando risultino violazioni delle disposizioni statutarie, per parte del Consiglio Generale del Banco, il ministro di agricoltura, industria e commercio dovrà richiamare il Consiglio Generale all'osservanza loro con invito di astenersi da ulteriori infrazioni e con ingiunzione di rientrare nella legalità entro un termine che sarà in sua facoltà di stabilire.

Qualora si ripeta la violazione delle disposizioni statutarie, udito il parere del Consiglio di Stato in sezioni riunite, e in seguito a deliberazione del Consiglio dei ministri, il ministro di agricoltura, industria e commercio, potrà provocare un decreto reale di scioglimento del Consiglio generale.

In questo caso cessano dalle loro funzioni il direttore generale e i componenti del Consiglio di amministrazione centrale e dei Consigli amministrativi delle sedi e delle succursali.

Un commissario straordinario assume temporaneamente l'amministrazione fino alla ricostituzione del nuovo Consiglio generale.

La ricostituzione dell'amministrazione deve seguire entro tre mesi dalla data dello scioglimento.

Art. 11. — Il direttore generale, i direttori locali, il segretario generale e tutti gl'impiegati del Banco non possono esercitare commerci o industrie, fare operazioni di borsa, nè far parte, a qualsiasi titolo, dell'Amministrazione di altri Istituti di credito.

I direttori degli Istituti di credito e i banchieri che hanno una esposizione cambiaria permanente col Banco, non possono essere eletti a far parte, a qualsiasi titolo, dell'Amministrazione del Banco.

I direttori degli altri Istituti di credito possono far parte del Consiglio generale, ma non possono essere eletti agli uffici componenti i Consigli amministrativi e di censori del Banco.

La maggioranza dei componenti dei Consigli di amministrazione deve essere estranea all'amministrazione di altri Istituti di credito.

Non possono far parte del Consiglio generale e dei Consigli amministrativi coloro che abbiano lite vertente col Banco o che abbiano lasciato cadere in sofferenza effetti da loro presentati allo sconto o che sieno per qualsiasi titolo debitori morosi del Banco.

Il padre ed il figlio, il suocero e il genero, i fratelli, lo zio e il nipote non possono simultaneamente far parte dei Consigli amministrativi, della Commissione di Sconto, del Comitato di censura, nè esercitare l'ufficio di censore nella stessa sede.

Non sono eleggibili a censori e decadono dall'ufficio i parenti e gli affini degli amministratori sino al quarto grado di consanguinità e affinità.

I deputati al Parlamento non possono essere nè direttori generali, nè impiegati di qualsiasi grado dei Banchi di Napoli e di Sicilia, nè far parte dei Consigli centrali d'amministrazione.

Art. 12. — Sono abrogate le disposizioni degli statuti dei Banchi contrarie alla presente legge.

Con decreto reale, sentito i Consigli d'amministrazione centrale e i Consigli generali, e udito il parere del Consiglio di Stato, saranno coordinate in unico testo le disposizioni statutarie dei due Banchi di Napoli e di Sicilia e saranno approvati i regolamenti dei Banchi medesimi.

## RIVISTA DI COSE FERROVIARIE

*La rete Adriatica nel 1889 — Le linee complementari al Gottardo — Prodotti delle ferrovie italiane in gennaio e febbraio 1890.*

**La rete Adriatica nel 1889.** — Dalla relazione presentata alla assemblea generale degli Azionisti della Società per le Strade Ferrate Meridionali che ebbe luogo l'8 maggio u. s. togliamo alcuni fra i dati e le notizie più importanti, riguardo all'esercizio della rete Adriatica durante lo scorso anno 1889.

Al 31 dicembre 1889 le linee componenti quella rete misuravano una lunghezza assoluta di Km. 5007; la lunghezza esercitata era invece di 5163 e la media esercitata in tutto l'anno era stata di Km. 5137, dei quali 3996 appartenenti alla rete principale e 1141 alla secondaria.

La rete principale diede un prodotto di L. 98,737,631 che rappresenta una diminuzione di L. 1,490,298 su quello del 1888; la rete complementare diede L. 6,718,140 con un aumento di L. 2,213,452, sicchè in complesso, i proventi della intera rete Adriatica sommarono a L. 105,455,771 e si ebbe una differenza in più, sull'anno precedente di L. 723,154.

Ripartendolo fra le varie categorie di traffico, questo prodotto totale si scinde nelle cifre seguenti:

Viaggiatori . . . . .	L. 39,534,222
Bagagli . . . . .	» 1,809,716
Merci a grande velocità . . . . .	» 7,221,852
» a piccola velocità accelerata . . . . .	» 6,182,469
» a piccola velocità . . . . .	» 50,233,329
Introiti diversi . . . . .	» 474,184

L. 105,455,772

Il prodotto medio chilometrico emerse di lire 20,524,67.

Il risultato finanziario dell'anno può riassumersi come segue:

Sul prodotto lordo da ripartirsi col Governo che fu di L. 105,455,772 la Società ebbe:

62 1/2 per % del prodotto della rete principale. . L. 61,711,019.80

50 per % della secondaria . . . . » 3,359,070.23

L. 3000 per ogni Km. virtuale della rete secondaria . . . . . » 4,094,190.00

ossia . . . . . L. 69,164,280.03

cui aggiungendo per trasporti a rimborso di spesa, proventi di proprietà sociali ed altri diversi non ripartibili. . » 3,660,195,91

si ha il prodotto lordo della società . . . . . L. 72,824,476.00

Le spese d'esercizio compresa l'Amministrazione centrale, avendo importato. . . . . » 69,570,383.00

resta l'utile netto dell'Esercizio in L. 3,254,093.00

A questo utile netto la Società aggiunge:

per sovvenzione chilometrica sulle linee di sua proprietà. . . . .	» 32,058,955.00
per corresponsivo dell'uso del materiale rotabile . . . . .	» 6,660,000.00
per proventi diversi . . . . .	» 258,325.00

arrivando così a un attivo totale di . . . . . L. 42,231,373.00

Contro il quale sta per imposte, perdite di cambi, quotazione dei titoli all'estero e ammortamento delle spese di fondazione, un passivo di . . . . . » 37,843,440.00

rimanendo per tal modo per l'azienda sociale un utile netto definitivo di . . . . . L. 4,387,933.00

Venne quindi assegnato alle azioni il dividendo di L. 11, più l'interesse di L. 25, totale L. 36, e oltre i prelievi statutari, fu versata alla riserva straordinaria una somma di L. 200,000.

**Le linee complementari al Gottardo.** — Nell'ultima sessione dell'Assemblea federale è stata regolata la questione dei termini entro cui dovranno essere costruite le linee nordiche d'accesso al Gottardo. Dal messaggio del Consiglio federale (così si chiamano in Svizzera quelle che noi diciamo relazioni ministeriali) togliamo le notizie principali sullo svolgimento di questa vertenza. Il trattato internazionale del 15 ottobre 1869, nel quale Italia, Germania e Svizzera si impegnarono a fornire i mezzi per la costruzione della ferrovia del Gottardo, contemplava anche la linea diretta da Immensee a Lucerna per Küssnach, lungo il braccio orientale del Lago dei 4 Cantoni, e quella da Goldau a Zug, in congiunzione diretta con Zurigo. — I cantoni interessati si obbligavano ad un contributo, e precisamente di fr. 1,800,000 Lucerna, di fr. 1,000,000 Schwyz, e di fr. 250,000 Zug. — Le due linee in questione dovevano, secondo il trattato suddetto essere poste in esercizio all'epoca del compimento della grande galleria. Senonchè la crisi finanziaria da cui fu colpita nel 1875 l'impresa del Gottardo condusse a una nuova convenzione (12 marzo 1878) in forza della quale venne differita l'esecuzione di quelle due diramazioni. Soltanto nell'aprile 1884 il Consiglio federale invitò la direzione del Gottardo a presentare i progetti e preventivi per la loro costruzione, nonchè le proposte finanziarie relative, ritenendo di adoperare innanzitutto le somme avanzate dalla costruzione della grande linea. — Ma anche allora la cosa non poté aver seguito, causa il conflitto insorto coi due Stati sovvenzionanti, Italia e Germania, circa la precedenza da darsi alla costruzione del secondo binario sulla linea principale.

Il conto costruzioni della ferrovia del Gottardo dava un'eccedenza disponibile, che quando venne aperta la linea, fu valutata provvisoriamente in circa cinque milioni e mezzo. — Su questo residuo attivo i due Stati sopracitati fecero valere i loro diritti, allegando che le sovvenzioni fornite erano destinate unicamente alla linea principale (Pino-Immensee), che questa del resto non poteva dirsi ancora compiuta, poichè la Convenzione del 12 marzo 1878 prevedeva la posa del secondo binario fra Ertfeld

e Göschenen e fra Airole e Bodio *in caso di bisogno*, che quindi ad ogni modo il fondo disponibile non avrebbe potuto essere impiegato ad altro che alla costruzione di questo secondo binario. Il governo svizzero cercò di oppugnare questo punto di vista, e ne venne una controversia diplomatica abbastanza vivace, la quale solo dopo tre anni poté essere definita mediante un compromesso, nel quale i due stati costipulanti dichiaravano di rinunciare ad ogni pretesa sul residuo del fondo costruzioni, in quanto la Svizzera si impegnasse, come si impegnava, a far eseguire la posa del doppio binario entro il termine di dieci anni.

A questo punto il messaggio governativo si ferma a spiegare come la soluzione adottata fosse conforme non solo agli interessi del traffico internazionale ma anche a quelli speciali della Svizzera. Dato che le condizioni della compagnia del Gottardo non erano allora abbastanza floride per imporle ad un tempo l'esecuzione di entrambi gli obblighi rimasti inadempiti, la posa cioè del doppio binario e la costruzione delle linee dirette per Lucerna e Zurigo, era preferibile cominciare dal primo, la cui necessità poteva essere fatta valere da tutti tre gli stati contraenti, mentre invece per il secondo, a termini della convenzione del 1878, solo giudice competente del momento opportuno era il governo svizzero.

L'autorità militare avendo in seguito trovato necessario di accelerare la posa del doppio binario, il Governo fece pratiche in tal senso colla Società, la quale aderì volenterosa, e così il lavoro potrà essere ultimato entro il 1893, con anticipazione di tre anni sul termine che prima era stato fissato.

Ora poi il governo ritenendo che la Compagnia si trovi in grado di adempiere anche l'ultima obbligazione che ancora le incombe, quella cioè di costruire le due linee Lucerna-Küssnach-Immensee e Zug-Goldau, ha proposto all'Assemblea, e questa ha approvato le risoluzioni seguenti:

1.° La Compagnia del Gottardo ha tempo fino al 1° ottobre 1890 per presentare gli eventuali complementi o varianti ai progetti studiati nel 1886, e un nuovo piano finanziario;

2.° Al 1° gennaio 1891 dovranno essere cominciati i movimenti di terra e i lavori per le gallerie;

3.° Pel 1° ottobre 1893 entrambe le linee dovranno essere compiute e aperte all'esercizio.

Merita di essere notato il fatto che nel suo rapporto il Consiglio federale non tace essere una sola delle due linee, la Goldau-Zug, da cui si possa attendere un vantaggio positivo, e che anche per questo sarebbe discutibile se valga la pena di conseguirlo colla rilevante spesa di quasi sei milioni, mentre si potrebbe raggiungere lo stesso scopo mediante una riduzione di tariffe sull'attuale percorso per Immensee e Rothkreuz: il governo però soggiunge che di fronte agli impegni espliciti presi coi Cantoni interessati, non credeva si potesse adottare una soluzione diversa.

**Prodotti delle ferrovie italiane in gennaio e febbraio 1890.** — Alla fine del febbraio u. s. la lunghezza delle nostre ferrovie era di chilometri 13,069, contro 12,725 che erano al 28 febbraio 1889: la lunghezza media esercitata negli otto mesi da luglio a febbraio fu di chilometri 13,008, contro 12,391 nello stesso periodo dell'esercizio precedente. Nessuna linea nuova venne aperta in gennaio e febbraio del corrente anno.

I prodotti lordi approssimativi salirono a lire 17,744,235 in gennaio e L. 17,233,949 in febbraio, mentre erano stati di L. 17,262,763 e rispettivamente di L. 16,724,415 in quei mesi del 1889.

Eccone la ripartizione:

	Gennaio 1890	Gennaio 1889
Viaggiatori . . . . .	L. 6,035,679	6,379,260
Bagagli e cani . . . . .	252,882	273,966
Merci a grande veloc. »	1,025,446	1,125,631
Id. a pic. vel. accel. »	720,771	691,094
Merci a pic. velocità »	9,545,190	8,642,372
Prodotti fuori traffico »	164,267	150,440
<b>Totale . . . . .</b>	<b>L. 17,744,235</b>	<b>17,262,763</b>

	Febbraio 1890	Febbraio 1889
Viaggiatori . . . . .	L. 5,960,745	6,105,681
Bagagli e cani . . . . .	271,390	300,257
Merci a grande vel. »	995,427	1,046,776
Merci a pic. vel. acc. »	717,147	715,939
Merci a piccola vel. »	9,163,134	8,410,830
Prodotti fuori traffico »	128,106	144,932
<b>Totale . . . . .</b>	<b>L. 17,235,949</b>	<b>16,724,415</b>

La quota avuta da ciascuna rete e dalle piccole linee appare dai seguenti prodotti:

	Gennaio 1890	Febbraio 1890
Mediterranea . . . . .	L. 8,814,526	8,785,057
Adriatica . . . . . »	7,499,850	7,046,401
Sicula . . . . . »	575,892	558,821
Veneta . . . . . »	73,500	76,500
Sarde { Comp. Reale . . . . . »	110,475	104,058
{ Secondarie . . . . . »	30,804	29,000
Ferrovie diverse . . . . . »	639,188	636,112
<b>Totale . . . . .</b>	<b>L. 17,744,235</b>	<b>17,235,949</b>

Ed ecco finalmente il prodotto chilometrico:

	Gennaio		Febbraio	
	1890	1889	1890	1889
Mediterranea . . . . .	L. 1,847	1,877	1,841	1,791
Adriatica . . . . . »	1,440	1,394	1,361	1,359
Sicula . . . . . »	806	807	787	805
Veneta . . . . . »	525	483	546	501
Sarde { Comp. Reale . . . . . »	268	268	253	293
{ Secondarie . . . . . »	88	99	83	93
Ferrovie diverse . . . . . »	425	409	422	402
<b>Media generale . . . . .</b>	<b>L. 1,358</b>	<b>1,363</b>	<b>1,319</b>	<b>1,314</b>

## LETTERE PARLAMENTARI

*Il progetto per Roma — Il gruppo dell'on. Rudinì — Difficoltà di soluzioni ottime — I progetti da discutersi prima delle vacanze,*

Roma, 4.

Debbo assolutamente riannodare questa mia lettera a ciò che diceva sul finire di quella precedente circa il progetto dei provvedimenti per Roma. Il passaggio alla seconda lettura è avvenuto trionfalmente, per l'onorevole Crispi, nonostante gli acerbi discorsi dei deputati romani e romaneggianti, perchè il gruppo Di Rudinì, colle precise riserve indicatevi, sugli articoli 10 e 11, portò al Governo il suo appoggio, che un avvenimento imprevisto ha fatto crescere d'importanza.

Il Ministro Lacava, e il suo Sottosegretario di

Stato, Compans di Brichenteau, che insieme uniti fanno le parti di un Ministro dell'interno nelle lotte palesi e non palesi della Camera, avevano deciso, assenziente l'on. Crispi, di chiedere alla Camera stessa la nomina della Commissione, subito dopo il voto di passaggio alla seconda lettura. Era, se vogliamo essere spregiudicati, qualche cosa di simile a un colpo di maggioranza; ma l'urgenza del progetto e la tarda stagione potevano giustificarlo. Naturalmente il Ministero aveva preparato (bisogna fingere di essere ingenui per meravigliarsene) la sua scheda, come si fa per ogni commissione che abbia importanza politica. Ma la votazione non avvenne per una svista ridicola di un deputato che cominciò la distribuzione delle schede prima del tempo, prima che il buon senso lo consentisse. Ne nacque un tumulto; si levò la seduta, e pel giorno di poi si dovettero mutare tutti i nomi delle schede, perchè i candidati del primo giorno non volevano essere accusati di avere preso accordi col Governo ad insaputa della maggioranza o del loro rispettivo gruppo. quindi confusione nella votazione e ballottaggio fra i candidati ministeriali di prima e quelli di dopo; eccezione fatta per l'on. Caetani Duca di Sermonea. Sorse così l'occasione, spontanea e non clamorosa, pel gruppo di Rudini di contarsi; e nel ballottaggio si contò precisamente portando quattro, cioè Luzzatti, Di Rudini, Genala e Mordini i quali, pur essendo rimasti fuori, ebbero presso a poco dai 70 agli 80 voti. L'on. Luzzatti anzi ne ebbe 87 e fu escluso a parità di voti da uno più anziano. Ma è naturale calcolare che l'on. Luzzatti avesse dei voti per conto suo, pel suo nome.

Ecco, secondo molti deputati che osservano l'andamento parlamentare, l'avvenimento imprevisto che ha accresciuto valore al gruppo Di Rudini. — Si pretende che già il Presidente del Consiglio ne abbia tenuto conto nella discussione della riforma delle Opere Pie, in cui ha gareggiato di moderazione colle proposte che venivano da quel gruppo, e nelle dichiarazioni già fatte di volersi intendere colla commissione dei provvedimenti per Roma, di voler cioè modificare i noti articoli 10 e 11 del progetto che ormai conoscete.

Quanto alla riascita dell'on. Caetani, duca di Sermonea, romano, ex assessore municipale, che aveva la sera prima pronunziato dinanzi ad un'associazione un discorso-attacco contro il progetto Crispi, bisogna dare il giusto significato. Non è un trionfo dell'opposizione, perchè altrimenti non sarebbe quinto nella lista ministeriale, cioè preceduto e susseguito dai commissari di parte ministeriale. È riuscito perchè è di Destra, e quei di Destra, specialmente il gruppo Di Rudini, non si lasciavano persuadere di cancellare il nome dell'on. Caetani soltanto perchè è romano, mentre poi è dei loro, e si dimostra spesso uno spirito equilibrato. In realtà non so se gli abbiano reso un servizio a metterlo solo in una Commissione che in massima è favorevole al progetto. Dopo aver lavorato contro, l'on. Caetani dovrà lavorare a modificarlo e se vi riuscirà e accetterà il progetto modificato, avrà dato ai suoi colleghi del Municipio, a se stesso, il maggior torto per la condotta tenuta verso il Governo. Perchè tanto lusso di ire e di ribellioni, quando era possibile un'intesa? E se l'on. Caetani non consentirà nelle modificazioni della Commissione, o questa non accoglierà quelle da lui proposte, che farà?

abbandonerà la Commissione, con una vana protesta, lasciando il dubbio di non aver portato nel lavoro comane la necessaria arrendevolezza, e rafforzando di fronte alla Camera, se non di fronte agli ex Consiglieri romani, l'opera degli altri otto Commissari?

La qual opera, del resto, presenta una sola difficoltà: quella di far presto. La passione dell'on. Crispi di abborracciare qualunque cosa pare soddisfatta anche questa volta. Nella Commissione vi sono uomini che certamente troverebbero i temperamenti più opportuni alle disposizioni del progetto attuale, sicchè potesse armonizzare il concetto dell'on. Crispi coll'interesse dei Romani, le garanzie necessarie allo Stato per addivenire ad un nuovo concorso, col rispetto dovuto alle forme liberali, che regolano la vita politica e amministrativa del nostro paese. Insomma la Commissione potrebbe senza dubbio dar vita ad un progetto organico, che, dopo tante vicende, ricevesse il plauso e della parte romana che ha dimostrato tanta opposizione, e della parte della Camera che vota a malincuore nuovi milioni per Roma. — Ma il tempo manca; ed è quasi impossibile che si faccia un lavoro buono; bisognerà contentarsi del mediocre, se realmente si pretende fra due o tre giorni di presentare la relazione. (Il relatore finora indicato sarebbe l'on. Martini Ferdinando). Non manca però qualche Commissario, il quale dubita che nonostante le premure straordinarie dimostrate dall'on. Crispi, le difficoltà di bene organizzare il disegno di legge sorgano per via tali e tante da rendere impossibile la discussione nei termini che, dal più al meno, sono stati fissati fra il Presidente del Consiglio e la Camera.

Le leggi e le mozioni che l'on. Crispi ha chiesto siano discusse prima delle vacanze raggiungono il numero di dodici:

- 1.° Modificazioni alla tariffa consolare;
- 2.° Riforma delle disposizioni delle leggi 28 luglio 1861 e 23 giugno 1874 relative alla verifica periodica dei pesi e delle misure ed ai diritti metrici;
- 3.° Modificazioni d'asegni per opere stradali ed idrauliche;
- 4.° Modificazioni d'asegni per opere ferroviarie;
- 5.° Provvedimenti per la città di Roma;
- 6.° Modificazioni alla legge elettorale politica del 24 settembre 1882;
- 7.° Affitto a lungo termine delle miniere di ferro dell'isola d'Elba;
- 8.° Istituzione dei collegi di *provinciari*;
- 9.° Provvedimenti per gli infortuni sul lavoro;
- 10.° Proroga quinquennale dei tribunali della riforma in Egitto;
- 11.° Conversione in legge dei regi decreti 19 novembre 1889 e 12 gennaio 1890 in esecuzione degli articoli 81 e 82 della legge 30 giugno 1889 sulla pubblica sicurezza;
- 12.° Mozione Bonghi, annunciata il 17 giugno 1890, e relativa alla risoluzione per arbitrato delle controversie tra le nazioni.

S' intende che la Camera può aggiungerne altre e infatti aggiungerà la legge sulle scuole di Architettura, e i deputati meridionali tenteranno di iscrivere all'ordine del giorno il progetto di riforma per gli Istituti dei Banchi di Napoli e di Sicilia. — È questa una lotta sorda, ma accanita fra l'on. Miceli, Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, unito all'on. Lazzaro, e il relatore della Commissione, ono-



revoles Luzzatti, spalleggiato da parecchi deputati di Napoli, i quali vogliono che cessi lo stato anormale dei Commissari Regi ai Banchi, e non vogliono con questo rinvio a novembre essere giuocati in una questione grave per le loro provincie, e che diverrebbe gravissima in caso di elezioni generali.

Ma con quell'ordine del giorno e con queste aggiunte sarebbe impossibile terminare i lavori parlamentari al 14 o al 15 luglio, epoca più o meno prefissa e dal Governo e dai deputati.

## Rivista Economica

*La riforma della tariffa doganale nella Svizzera —  
La politica dei compensi nelle questioni coloniali —  
Le conversioni dei titoli ferroviari in Inghilterra —  
Statistica dell'emigrazione.*

Anche nella Svizzera i protezionisti fanno grandi sforzi per ottenere la revisione della tariffa doganale, e per quanto si possa prevedere che per ora non avranno la vittoria è di molto interesse il conoscere lo stato odierno della questione.

C'è un articolo nella costituzione federale, il 28<sup>mo</sup>, che fissa i principi, in materia di dazi o di pedaggi (péages), come dicono in Svizzera. Esso dispone che « gli oggetti necessari alla vita saranno tassati il meno possibile (aussi bas que possible) e che gli oggetti di lusso saranno soggetti alle tasse più alte ». Che cosa è divenuto l'articolo 28? e come conciliare con le sue disposizioni esplicite il progetto di tariffa doganale presentato dal Governo? Vediamolo. Alla fine del 1888 le Camere avevano incaricato il Consiglio federale di procedere alla revisione della tariffa del 1887, allo scopo di fornire una base migliore ai negoziati pel futuro trattato di commercio. In meno di due anni infatti verranno a scadere le convenzioni che la Svizzera ha stipulato con la Francia, la Germania, l'Austria, il Belgio, l'Italia, la Spagna. D'altra parte il bilancio federale del 1890 prevede un disavanzo di quasi 4 milioni proveniente fra le altre cause dai lavori di fortificazione del Gottardo. L'aumento dei dazi avrebbe adunque un duplice scopo; fornire al Governo un'arme in vista del rinnovamento del trattato di commercio e assicurargli un mezzo per equilibrare il bilancio sarebbe insieme una misura di combattimento e una legge fiscale, ma anche con carattere spiccato di protezionismo.

L'agricoltura che stenta a prosperare, è diventata assai esigente e reclama forti aumenti dei dazi d'entrata. Così sotto pretesto di difendere l'allevamento svizzero contro la concorrenza e le epizootie i dazi sarebbero aumentati: di 5 franchi per bove (ossia 30 franchi), di 10 franchi per vacca o giovenca (30 franchi), di 7 fr. per vitello grasso (12 fr.), di 5 fr. per maiale (8 fr.) ecc. Ora la produzione indigena fornisce appena i tre quinti della carne consumata in Svizzera, sicchè l'effetto degli aumenti sarebbe chiaro; essi farebbero rincarare sensibilmente il prezzo della vita.

Lo stesso è a dirsi di quasi tutte le derrate alimentari e di prima necessità che la Svizzera trae dall'estero; il progetto colpisce con dazi nuovi il caffè, lo zucchero, il petrolio, ecc., ecc. È dubbio che si faccia così l'interesse dell'agricoltura, ma è

certo che non si fa quello della popolazione industriale.

Nel suo Messaggio in appoggio di questo bel progetto il Consiglio federale non ha potuto evitare di remmentare il citato art. 28 della Costituzione e per metterlo d'accordo colla sua tariffa ha dovuto ricorrere a degli strani sofismi e sostenere ad esempio che la carne di bove è un genere di lusso.

In presenza del pericolo che minaccia i consumatori, essi si sono destati e hanno cominciato ad agitarsi. Alle petizioni di alcune società agricole, dell'industria dei cuoi, di alcune industrie tessili che avevano domandato l'aumento della tariffa sono state opposte delle contro petizioni. L'Unione svizzera delle società di consumo si è mossa; 40 società rappresentanti migliaia di bocche da sfamare, hanno fondato a Olten poche settimane or sono una Lega per la difesa dei loro interessi e in una petizione bene motivata hanno chiesto al governo che le derrate alimentari e gli oggetti necessari alla vita non siano colpiti se non da dazi moderati. I petenti hanno dimostrato che gli aumenti su quelle categorie di oggetti non potrebbero costituire che una tariffa di combattimento. A Ginevra e in altri cantoni di frontiera l'opposizione si è manifestata con grande energia.

È da aggiungersi anche che a Berna durante la sessione attuale delle Camere ha avuto luogo una importante riunione dei deputati della Svizzera romanza e di alcuni dei loro colleghi svizzeri-tedeschi per fondare una Lega contro il rincaro della vita. Essa si proponeva di ottenere l'aggiornamento della revisione della tariffa fino a che saranno note le intenzioni della Francia per ciò che concerne la Svizzera; poscia se la tariffa venisse adottata la Lega provocherà un vasto movimento per sottoporla al referendum. Assisteva alla riunione di Berna persino un membro del governo, il signor Numa Droz. Le sue opinioni favorevoli al libero scambio sono note, avendole proclamate più volte. Egli volle quindi incoraggiare la resistenza alla nuova tariffa non accettando la politica doganale del Consiglio federale, anzi al Consiglio nazionale il sig. Droz ha vivamente deplorato l'epidemia d'influenza protezionista che infierisce in Europa e ha veduta la soluzione della questione nell'ammettere pochi dazi di guerra, scelti con cura su un piccolo numero di voci e poco alti.

Dopo la discussione generale il seguito è stato rinviato al settembre prossimo venturo. È da credersi quindi che i sintomi di opposizione che si sono manifestati nel paese abbiamo dato seriamente da riflettere a una Assemblea il cui mandato sta per cessare, e la quale ha delle buone ragioni per non urtare il sentimento d'una parte notevole del popolo svizzero.

— Il signor Paul Leroy Beaulieu pubblica nell'*Economiste Français* un articolo intitolato: « Le « spartizioni coloniali, la politica accademica o delle « vane proteste o dei compensi efficaci », a proposito della convenzione anglo-tedesca.

Lo scrittore così conchiude: « La politica delle semplici proteste, seguita finora, arriva ad irritare in modo continuo le Potenze incettatrici, facendoci perdere gradatamente i nostri diritti.

Così l'affare di Zanzibar nonchè quello, e non tarderà a verificarsi al momento opportuno, di Terra Nuova, devono risolversi con dei compensi di diritti e di territorii.

Non serve a nulla il disputare all' Inghilterra Zanzibar; quali siano le buone parole che si dirà, è certo che essa vi si stabilirà e vi si fortificherà. Non cerchiamo dunque d' essere ingenui stipulando delle pretese riserve. Stipuliamo dei compensi.

Abbiamo già indicato gli oggetti di compenso. Il primo, il più naturalmente designato, è Tunisi. Il trattato del Bardo fu conchiuso in modo assai insufficiente; esso non ci rende completamente padroni dell' antica Reggenza. Bisogna arrivare, il più presto possibile, all' Unione doganale franco-tunisina. L' Inghilterra deve rinunciare al suo trattato di commercio con Tunisi; allora, siamo sicuri, allo spirare del trattato italo-tunisino, di poter stabilire l' Unione doganale franco-tunisina, ciò che è indispensabile alla nostra situazione in Africa.

Se non approfittiamo delle circostanze per affrancare la Tunisia dalla specie di vassallaggio in cui la mantiene il trattato anglo-tunisino, noi mancheremo d' ogni previdenza.

Un altro oggetto di compenso, perchè è chiaro che per la costa di Terra-Nuova e per Zanzibar noi abbiamo diritto a parecchi compensi, sono gli stabilimenti inglesi della Gambia, i quali sono situati in mezzo ai nostri.

Infine noi dovremmo esaminare se l' occasione attuale non è ben propizia per regolarizzare la nostra situazione a Madagascar, Zanzibar ne è relativamente vicina e sebbene più piccolo, in complesso vale di più. Noi dovremmo domandare all' Inghilterra che ci riconoscesse formalmente un protettorato reale su tutta l' isola di Madagascar, con tutti i diritti che derivano da un protettorato positivo. Siccome, secondo il trattato di Berlino, la Germania sarà pure tenuta a significarci la delimitazione dei suoi territori in Africa, sarebbe affatto naturale che noi regolassimo questa questione di Madagascar a fondo.

Ecco il sentimento che si fa generale in Francia; non più della politica accademica che si traduce in vane proteste contro dei fatti compiuti e inevitabili, in concessioni illusorie e necessariamente temporanee. Bisogna inaugurare la politica realista dei compensi di diritti e compensi di territori, altrimenti scendiamo sotto al livello del Portogallo nel mondo e scuotiamo la nostra situazione in Africa.

È indispensabile che le Potenze estere e il nostro Governo siano persuasi della forza e della generalità di questo nuovo concetto nazionale. Se il ministro ci desse, come nella questione dell' Egitto, delle semplici riserve, delle buone parole e delle promesse, senza compensi di diritti e senza compensi di territori, il sentimento unanime della nazione si solleverebbe e respingerebbe, con patriottico disdegno, delle convenzioni così pregiudizievoli al paese. »

— Una Commissione parlamentare dell' Inghilterra incaricata di esaminare diversi progetti di conversione di capitali, presentati da alcune grandi linee di strade ferrate, ne ha approvato il principio. È assai probabile che le altre grandi linee seguiranno l' esempio dato.

Il punto di partenza di questo genere di conversione si è trovato nella formazione di Società, indipendenti delle Compagnie ferroviarie, le quali, acquistando grosse partite d' azioni d' una qual si sia delle grandi linee, le immobilizzano per così dire, e sostituiscono ad esse dei titoli di loro propria creazione; dei titoli però di due specie invece di una

sola. Una delle due specie ha diritto, per priorità sull' altra, a un tanto per cento fisso del dividendo annuale, l' altra al soprappiù, che eccede quel tanto per cento dato alla prima. Per evitare codesta specie di accaparramento dei loro titoli per parte di gruppi finanziari che possono diventare potenti, le Compagnie sono state spinte a fare esse stesse l' operazione succitata. Così, il *London and South Western Railway* (linea da Londra a Southampton) domanda l' autorizzazione di creare, in luogo del suo *stock* ordinario di cento lire sterline (la parola *stock*, che comporta de' significanti diversissimi, vuol dire, in questo caso, che i titoli d' una Società qualsiasi si quotano con l' iscrizione di cento lire sterline) due *stock* di cento lire sterline ciascuno, — ciò che ha per effetto di duplicare nominalmente il capitale primitivo —, dei quali l' uno percepirà, con priorità sull' altro, il 4 per cento di dividendo, e l' altro un dividendo qualsiasi, secondo il disponibile al di là del 4 per cento distribuito al primo. È sopra questa base di due *stock* di cento lire sterline che hanno proceduto le Società non ferroviarie che hanno dato movimento alla cosa. Il *Great Northern Railway*, un altro dei postulanti attuali, vuole mettere alla prova una variante della medesima idea. Lo *stock* ordinario di cento lire sterline sarebbe rimpiazzato da settantacinque lire sterline al 4 per cento privilegiato, e da 50 lire sterline avente diritto agli eccedenti sopra il 4. In sostanza, ciò torna al medesimo effetto e non ha altro scopo che di permettere o di facilitare la conversione dei due *stock* di questa linea, che già esistono con dei diritti diversi.

— Il signor Giffen, dell' ufficio di statistica inglese, ha comunicato al Parlamento alcune cifre interessanti circa l' emigrazione.

Dal 1815 in poi sommano a 12,500,000 le persone che hanno lasciato la Gran Bretagna: e negli ultimi quattro anni la emigrazione ha progredito nella proporzione di 171,000 all' anno: quasi la metà dell' eccedenza delle nascite sulle morti.

L' emigrazione dalla Germania nel 1888 fu di 104,000, dalla Svizzera di 8,000, dall' Austria di 46,000, dalla Norvegia di 21,000, dalla Svezia di 51,000, dalla Danimarca di 5,000. Nel 1889 dalla Francia fu di 23,000, dal Portogallo di 15,000, dalla Spagna di 74,000, e dall' Italia di 207,000; il che dà un totale per un anno, di 700,000 persone.

Due terzi della emigrazione inglese va agli Stati Uniti e quasi tutta quella della Norvegia, della Svezia, della Germania e della Svizzera.

Dall' Italia invece, dalla Spagna e dai paesi meridionali in generale, l' emigrazione va principalmente nell' America meridionale.

La popolazione degli Stati Uniti d' America è salita da 3 milioni nel 1790 a 50 milioni nel 1880, ed ora si calcola, dai 50 ai 65 milioni!

Se dovesse continuare nelle stesse proporzioni, la popolazione degli Stati Uniti fra altri cento anni sarebbe di un miliardo; in ragione di 500 persone per ogni miglio quadrato.

## La Cassa di risparmio di Milano nel 1889

È stato in questi giorni pubblicato il bilancio consuntivo per l' anno 1889 della Cassa di risparmio di Milano. Dalla relazione che lo precede, che è del

suo presidente Conte Annoni, si rileva che il movimento ascendente dell' Istituto è continuato tanto nel senso della prosperità patrimoniale, quanto in quelle dei vantaggi recati all' economia pubblica.

Cominciando dai depositi che sono il criterio fondamentale dell' importanza e della vitalità delle Casse di risparmio, troviamo che alla fine del 1889 il credito dei depositanti ascendeva all' ingente cifra di 433 milioni e mezzo di lire, suddivisa in 448,744 partite con un aumento di sette milioni in confronto alla situazione risultante al 31 dicembre 1888.

La Cassa diè corso con una certa larghezza ai prestiti ipotecari, i quali alla fine del 1889 rappresentavano la somma di 93 milioni, e a quelli anche fatti a provincia, comuni, ed altri corpi morali che alla stessa data figurano per la somma di L. 43 milioni. Peraltro tanto gli uni che gli altri furono contenuti nei limiti del nuovo Statuto essendo obiettivo costante della Cassa di soddisfare specialmente alle richieste di somme meno cospicue, avendo cura di riservare un certo margine per l'eventualità di bisogni imprevedibili.

I capitali impiegati in fondi pubblici ammontavano alla fine del 1889 a 237 milioni di lire, e di questo impiego, la relazione dice che presenta la mobilità che manca nel mutuo ipotecario, inquantochè la scelta dei titoli ad il conteggio del loro valore che si fa su basi di 5, 6 e fin 8 e 10 punti al di sotto dei corsi dei listini mette la Cassa al riparo da ogni prevedibile squilibrio costituendo così una specie di maggior *riserva latente*.

Gli sconti cambiari ebbero un movimento di 30 milioni di lire, e su questo giro non indifferente non si ebbero che 33 mila lire di sofferenze, non del tutto perdute. Inoltre è da notare che quel cumulo di sconti venne suddiviso in piccole partite, giovando così a un maggior numero di persone.

Ma l' aiuto della Cassa di risparmio di Milano dato al commercio, e alle industrie non si limitò alle operazioni di sconto. Vi si debbono aggiungere gli impieghi in riporto per L. 118,976,400 ed i prestiti contro i pegni di sete per l' importo di L. 20,691,800.

I buoni del Tesoro nel portafoglio ascendevano alla fine dell' anno a 58 milioni di lire.

Le attività crebbero nell' anno di 6 milioni salendo a circa 491 milioni e le passività ammontarono a poco più di 3 non raggiungendo che 441 milioni e 370 mila lire.

L' utile netto fu di quasi tre milioni di lire oltre all' interesse sul fondo di riserva.

I risultati numerici che abbiamo riportato dimostrano quanto saggiamente sia amministrata la Cassa di risparmio di Milano, e quanto efficace sia il suo concorso nella pubblica economia.

### Il movimento dei metalli preziosi nei primi due mesi del 1890

I dati statistici pubblicati dal Ministero dell' Industria e Commercio intorno al movimento dei metalli preziosi in Italia alla fine dei primi due mesi del 1890 danno in complesso un valore di L. 19,176,592 di cui L. 3,536,983 di metalli preziosi importati, e L. 15,639,609 di metalli esportati. Come si vede è continuata anche nel 1890 l' eccedenza della espor-

tazione dei metalli preziosi sulla importazione, e questa eccedenza che nei primi due mesi dell' anno ascende alla cifra di L. 12,102,626 sta in relazione col movimento commerciale estero del nostro paese, in cui come è noto le importazioni superano di assai il movimento di esportazione.

Il movimento monetario dei primi due mesi del 1890 è stato nelle seguenti proporzioni:

	Importazione	Esportazione
Oro in monete, verghe rot-tami ecc. . . . .	L. 1,153,957	5,801,226
Argento in monete . . . . .	2,383,026	9,838,383
	<b>L. 3,536,983</b>	<b>15,639,609</b>

Da questo specchio risulta che nell' eccedenza dell' esportazione sulla importazione dei metalli preziosi, che abbiamo veduto ascendere alla somma di L. 12,102,626 l' oro vi figura per L. 4,647,269 e l' argento per L. 7,455,357.

Il seguente specchio contiene la misura dell' importazione e dell' esportazione coi principali paesi coi quali avvennero gli scambi monetari.

	Arrivi dall' estero	Spedizioni all' estero
Francia . . . . .	L. 2,004,522	8,684,509
Austria . . . . .	967,153	1,849,595
Germania . . . . .	338,565	1,073,231
Svizzera . . . . .	178,024	4,126,992
Inghilterra . . . . .	„	905,645
Belgio . . . . .	3,350	294,883
Africa . . . . .	35,740	112,485

### IL COMMERCIO ESTERO DELLA RUSSIA NEL 1889

Dalle statistiche pubblicate dalla amministrazione delle dogane dell' Impero russo apparisce che la somma totale delle esportazioni raggiunte negli ultimi 3 anni le seguenti cifre:

Anno 1887. . . . .	rubli 556,505,000
„ 1888. . . . .	719,305,000
„ 1889. . . . .	697,609,000

che si suddividono secondo la natura delle merci nel modo che segue:

	1887	1888	1889
	rubli	rubli	rubli
Prodotti alimentari . . . . .	336,366,000	458,950,000	393,335,000
Prodotti greggi e semi-manfatturati . . . . .	190,856,500	223,545,000	265,206,000
Prodotti manifatturati . . . . .	18,152,000	21,604,000	26,876,000
Prodotti animali . . . . .	11,131,000	12,205,000	12,142,000
<b>Totale . . . . .</b>	<b>556,805,000</b>	<b>719,305,000</b>	<b>697,609,000</b>

L' anno 1889 presenta quindi, quanto all' esportazione:

una diminuzione di rubli 21,696,000 ossia del 3 per cento, rispetto al 1888;  
un aumento di rubli 141,104,000, ossia del 25 per cento, rispetto al 1887.

Gli stessi documenti ufficiali fanno sapere che le importazioni dei prodotti esteri in Russia danno nei medesimi periodi di confronto i seguenti risultati:

Anno 1887. . . . .	rubli 319,932,000
„ 1888. . . . .	318,572,000
„ 1889. . . . .	360,227,000

che si suddividono a seconda della natura delle merci come segue :

	1887	1888	1889
	rubli	rubli	rubli
Prodotti alimentari . . . .	49,851,000	51,401,000	55,906,000
Prodotti greggi e semi-manifatturati . . . . .	211,599,000	204,913,000	227,777,000
Prodotti manifatturati . . . .	57,594,000	61,174,000	75,564,000
Prodotti animal. . . . .	888,000	1,084,000	980,000
<b>Totall . . . .</b>	<b>319,932,000</b>	<b>318,573,000</b>	<b>360,227,000</b>

L'anno 1889 presenta quindi, quanto all'importazione :

un aumento di rubli 41,655,000, ossia del 13 per cento, rispetto al 1888 ;

un aumento di rubli 40,295,000 ossia del 12 per cento, rispetto al 1887.

Il confronto fra la cifra dell'importazione e quella dell'esportazione nel corso del 1889 dà una differenza di 537,382,000 rubli ossia il 93 per cento a favore dell'esportazione.

L'esportazione dei metalli preziosi in oro e in argento tanto monetati che in verghe dà i seguenti risultati :

Anno 1887. . . . .	rubli 17,827,000
» 1888. . . . .	» 34,282,000
» 1889. . . . .	» 19,635,000

e l'importazione nell'

Anno 1887. . . . .	rubli 4,788,000
» 1888. . . . .	» 29,574,000
» 1889. . . . .	» 11,584,000

Nell'esportazione delle merci la diminuzione di esse nel 1889 riflette quasi esclusivamente i prodotti alimentari, e fra essi principalmente la segale ; vengono poi i tabacchi in foglia, l'acquavite di grano, e le uova. L'esportazione dei prodotti greggi e semi-lavorati, come legnami ecc. presenta aumento, ed è pure in aumento l'importazione dei prodotti manifatturati.

Nell'importazione i prodotti alimentari, i prodotti greggi i semi-lavorati, e i prodotti manifatturati sono in aumento ; diminui invece la importazione degli animali, e dei prodotti chimici.

### La situazione economica e commerciale dell'Argentina

Dal messaggio, letto dal Presidente, togliamo i seguenti particolari che si riferiscono alla situazione economica odierna della Repubblica Argentina.

Circa il commercio della Repubblica il Presidente osserva che il grande sviluppo industriale ed economico che caratterizzò il progredire del paese nel 1889, si fece più spiccatamente sentire nel movimento del commercio estero, aumentandosi notevolmente l'introduzione dei prodotti e manifatture estere e l'esportazione dei frutti e prodotti dell'industria nazionale.

Nel 1887 il totale dell'importazione di manifatture, prodotti e metallico fu di pesos 127,109,721 e nel 1889 salì a P. 175,027,187.

Il totale delle esportazioni di prodotti, frutti e metallico fu nel 1887 di P. 94,299,005, e nel 1889 salì a P. 151,027,814.

Quanto alle finanze nazionali, le rendite generali della Nazione, calcolate per il 1889 in 60,224,000 pesos, diedero un prodotto effettivo di 71,849,989, cioè 11,624,011 pesos più del previsto.

Le spese che erano state calcolate in 61.781,428 pesos, non salirono oltre a pesos 50.637,544. La rendita della dogana crebbe nel 1880 in modo da eguagliare essa sola tutte le altre rendite della Nazione nel 1888.

Nel debito pubblico durante il 1889 si conclusero varie importanti operazioni convertendo debiti di interesse alto in altri di minor peso, diminuendo così gli aggravii del Tesoro e collocando a più alto livello il credito della Repubblica nei mercati europei.

Le ferrovie sono anch'esse in costante sviluppo nell'Argentina. Nel 1889 vennero ultimati 360 chilometri di ferrovie che aggiunti ai 7706 già esistenti formano un totale di 8074 chilometri.

Le ferrovie produssero nel 1889 pesos 31,102,000 con un aumento di 4,576,000 pesos sul prodotto del 1888 ; gli utili netti salirono a 11,804,000 con un aumento di 262,000 pesos sull'anno antecedente.

Sono in costruzione 9914 chilometri di ferrovie, dei quali al fine dell'anno scorso più di 500 erano già a buon punto.

Ripete però il Presidente che la legge ferroviaria attuale deve essere riformata, contenendo lacune per le quali il governo manca di mezzi effettivi e rapidi per costringere gli intraprenditori ad adempiere ai loro obblighi e migliorare il servizio.

### CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

**Camera di Commercio di Venezia.** — Nella seduta del 23 giugno dopo varie comunicazioni fatte dalla Presidenza deliberava quanto appresso :

Approvò le proposte della Commissione permanente per la navigazione, presentate colla relazione del consigliere Barbieri che sarà pubblicata, intorno i servizi postali, commerciali, marittimi, fra cui quella di convocare alcune Camere di commercio e quindi i deputati veneti per trattare sulle proposte medesime.

Deliberò pure di associarsi alla domanda della Camera di commercio di Milano e del Circolo degli interessi commerciali di quella città concernente una diminuzione delle spese per i protesti cambiarii, nonchè alla domanda di quest'ultimo circa l'aumento nel peso dei pacchi postali.

Non aderì alla domanda della Camera di commercio di Reggio Calabria per una diminuzione dello sconto presso gli Istituti di credito, ed a quella del ministero circa il concorso delle Camere di commercio nelle spese per la compilazione del catalogo degli esportatori.

Sospese ogni decisione sulle domande di sussidio presentate dal Comitato di Roma, e di quello locale per l'Esposizione internazionale agraria di Vienna 1890.

Approvò infine la proposta della Camera di commercio di Pisa circa il cambio degli attuali biglietti di Stato da 5 e 10, nonchè la solita annuale gratificazione a favore del direttore della scuola serale per gli agenti di commercio.

Riunitasi quindi in seduta segreta la Camera rilesse il signor Arturo ing. Chigiato membro del Consiglio d'amministrazione dell'Opera pia « Fondo straordinario di soccorso per operai disoccupati. »

**Camera di Commercio di Varese.** — Nella riunione del 7 giugno deliberava di presentare una domanda al Ministero affinché anche la Dogana Internazionale di Luino sia autorizzata alle operazioni di dogana per la esportazione temporanea delle parti di macchina (caldaie, locomobili, telai, impianti elettrici, ecc.) che si spediscono all'estero per riparazioni, mentre attualmente dalle stazioni nella linea Gottardiana soltanto presso quella di Novara si compiono le operazioni surriferite.

**Camera di Commercio di Teramo.** — Nell'adunanza del 10 corrente, la Camera deplorando che la Società delle ferrovie meridionali non abbia tenuto in debito conto il voto rassegnato con lettera 12 maggio scorso, per la fermata del diretto n. 70 alla stazione di Tortoreto-Nereto, e ritenendo che con ciò si pregiudica il servizio dei viaggiatori e delle corrispondenze del capoluogo per la Valle del Vibrata, mentre con una breve sosta del treno n. 70 tutto potrebbe acconciarsi, deliberava farsi nuove insistenze presso le autorità competenti per raggiungere lo scopo tanto importante.

Deliberava poi di rinnovare il voto al Governo per diminuire le eccessive spese dei protesti cambiari; e di far voto altresì allo stesso Governo, perchè il peso massimo dei pacchi postali da chilogrammi tre sia portato a chilogrammi cinque.

Dichiarava al Ministero del commercio di non poter concorrere alle spese per la ristampa del nuovo catalogo degli esportatori italiani.

Affidava all'ufficio di presidenza l'incarico di rendere di pubblica ragione le comunicazioni ricevute dai Ministeri del commercio, e della marina, circa le notizie sulla campagna serica in Siria e sulla scoperta nelle acque di Lampedusa di vari banchi di spugne, a sfruttare i quali si recano in maggior numero le barche straniere che le nazionali, con danno evidente del commercio italiano.

**Camera di Commercio di Siena e Grosseto.** — Nella questione commerciale fra l'Italia e la Francia la Camera nella riunione del 23 giugno aderiva pienamente al parere emesso dalla consorella di Parigi che venga cioè abolita la tariffa differenziale francese applicata ai prodotti italiani sostituendola dalla tariffa generale, o quanto meno che i diritti della tariffa differenziale francese vengano ridotti allo stesso limite di quelli della tariffa generale italiana, e che per i vini il dazio venga determinato in base al valore.

## Mercato monetario e Banche di emissione

La situazione del mercato inglese è rimasta pressochè invariata; i versamenti fatti alla Banca sono stati di molto inferiori ai ritiri per i bisogni dell'interno e per l'esportazione. Questo fatto cagiona una certa apprensione sul mercato, perchè si osserva che a Londra soltanto ormai può aversi con facilità oro, le altre Banche rifiutandosi più o meno apertamente a darne ai portatori di biglietti. Se dall'America e dall'Australia non viene importato oro si ritiene probabile un ulteriore aumento dello sconto ufficiale. Intanto lo sconto libero è al 3 1/4 0/0, ma i prestiti brevi sono saliti fino al 4 0/0.

La Banca di Inghilterra al 3 corr. aveva l'incasso in diminuzione di 338,000 sterline e la riserva di oltre un milione, il portafoglio era aumentato di quasi 1 milione e mezzo, i depositi dello Stato diminuirono invece di 1,731,000 sterline.

Sul mercato americano predomina la calma e i saggi di sconto oscillano tra il 4 1/2 0/0.

I cambi sono contrari agli Stati Uniti, quello su Londra è a 4,84 su Parigi a 5,18 3/4.

Le Banche associate di Nuova York al 23 corr. avevano l'incasso di 75,400,000 doll. in diminuzione di 100,000 dollari, i depositi erano cresciuti di 1,700,000; la riserva eccedente rimane di oltre 6 milioni di dollari.

A Parigi la situazione del mercato dello sconto è meno buona che nelle precedenti settimane; lo sconto a lunga scadenza è meno facile, le transazioni sono scarse e i saggi di sconto sono in aumento.

I cambi subiscono l'influenza di questo stato di cose; lo *chèque* su Londra è a 25,19 1/2; il cambio sull'Italia a 13/16 di perdita.

L'ultima situazione della Banca di Francia indica l'incasso aureo in aumento di 4 milioni, e quello d'argento in diminuzione di 2 milioni; il portafoglio era cresciuto di 103 milioni; la circolazione di 108 milioni, e questi aumenti sono la conseguenza della fine del semestre.

Sul mercato tedesco rimangono inalterate le condizioni monetarie che sono discretamente buone; lo sconto libero è sceso al disotto del 4 0/0.

La situazione della *Reichsbank* al 30 giugno, presenta la diminuzione di 32 milioni all'incasso e di 48 milioni i depositi, e l'aumento di 118 milioni e anche qui si nota l'influenza della fine del semestre.

Sui mercati italiani le disponibilità sono presentemente minori, il danaro è ricercato e scarseggia, lo sconto libero è sopra al 5 0/0, i cambi sono fermi e in aumento; quello a vista su Parigi è a 100,95; a tre mesi su Londra è a 25,20.

La situazione degli Istituti di emissione al 20 giugno presentava le seguenti risultanze:

		Differenza col 10 giugno
Cassa .....	74,851,000	+ 20,761,000
Riserva .....	432,301,000	+ 535,000
Portafoglio .....	704,119,000	+ 17,721,000
Anticipazioni .....	126,592,000	- 1,591,000
Circolazione legale ...	746,484,000	- 900,000
" coperta ..	127,394,000	- 2,551,000
" eccedente	135,693,000	+ 46,530,000
" straordinaria.	60,127,000	-
Conti correnti e altri debiti a vista .....	159,436,000	+ 9,436,000

Erano in aumento la cassa di 20 milioni, il portafoglio di 17 milioni e mezzo, la circolazione totale di 45 milioni, i conti correnti e altri debiti a vista di oltre 9 milioni.

### Situazioni delle Banche di emissione italiane

	20 giugno	differenza
Banca Naz. Italiana	{ Cassa e riserva ... L.	276 322 000 + 20,961 000
	{ Portafoglio .....	436 616 000 + 7 724 000
	{ Anticipazioni .....	65 873 000 + 389 000
	{ Moneta metallica .....	222 451 000 + 805 000
	{ Capitale versato .....	150 000 000 - -
Passivo	{ Massa di rispetto .....	40 000 000 - -
	{ Circolazione .....	581 221 000 + 21 139 000
	{ Conti cor. altri deb. a vista	84 517 000 + 12 028 000

		20 giugno	differenza
Banca Naz. Toscana	Attivo	Cassa e riserva... L.	47.727.000 + 121.000
		Portafoglio.....	53.695.000 + 2.743.000
		Anticipazioni.....	8.554.000 - 1.966.000
	Passivo	Moneta metallica....	41.938.000 + 361.000
		Capitale.....	71.000.000 — —
		Massa di rispetto...>	2.317.788 — —
	Circolazione.....>	88.864.000 + 2.801.000	
	Conti cor. altri deb. a vista>	3.604.000 - 1.743.000	

## Situazioni delle Banche di emissione estere

		3 luglio	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso {oro... Fr.	4.320.488.000 + 4.211.000
		argento...>	4.127.854.000 - 2.618.000
		Portafoglio.....>	690.387.000 +105.870.000
	Passivo	Anticipazioni.....>	423.952.000 + 19.325.000
		Circolazione.....>	2.097.813.000 +108.081.000
		Conto corr. dello St.>	172.278.000 + 12.622.000
	del priv. >	523.542.000 + 48.119.000	
	Rap. tra l'inc. e la cir.	83,69 % - 2,97 %	

		3 luglio	differenza
Banca d' Inghilt.	Attivo	Incasso metallico Sterl.	21.253.000 - 338.000
		Portafoglio.....>	26.200.000 + 1.442.000
		Riserva totale.....>	12.079.000 - 1.088.000
	Passivo	Circolazione.....>	25.606.000 + 750.000
		Conti corr. dello Stato>	6.519.000 + 1.751.000
		Conti corr. particolari>	27.782.000 + 535.000
	Rap. tra la ris. le pass.	34,96 % - 1,87 %	

		28 giugno	differenza
Banche assoc. di N. York	Attivo	Incasso metal. Doll.	75.400.000 - 100.000
		Portaf. e anticip.	397.100.000 + 1.600.000
		Valori legall.	32.600.000 + 900.000
	Passivo	Circolazione.....>	3.700.000 - 100.000
	Conti cor. e depos.	405.500.000 + 1.700.000	

		30 giugno	differenza
Banca Austro- Ungherese	Attivo	Incasso... Fiorini	242.353.000 + 253.000
		Portafoglio.....>	453.036.000 - 453.000
		Anticipazioni.....>	22.851.000 + 4.852.000
	Passivo	Prestiti.....>	113.107.000 - 44.000
		Circolazione.....>	405.593.000 + 16.083.000
		Conti correnti...>	11.536.000 + 961.000
	Cartelle in circ.	104.400.000 + 28.000	

		23 giugno	differenza
Banca Imperiale Russa	Attivo	Incasso metal. Rubli	414.249.000 + 10.529.000
		Portaf. e anticipaz. >	75.645.000 - 5.327.000
	Passivo	Biglietti di credito >	406.000.000 — —
		Conti cor. del Tes. >	46.168.000 + 3.490.000
	del priv. >	108.968.000 - 3.452.000	

		26 giugno	differenza
Banca nazion. del Belgio	Attivo	Incasso. Franchi	104.321.000 - 2.324.000
		Portafoglio.....>	307.017.000 +10.343.000
	Passivo	Circolazione.....>	367.042.000 + 2.514.000
		Conti correnti...>	63.317.000 + 4.242.000

		28 giugno	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso... Pesetas	288.237.000 + 5.923.000
		Portafoglio.....>	4.086.604.000 - 6.292.000
	Passivo	Circolazione.....>	742.517.000 + 1.270.000
		Conti cor. e dep. >	404.539.000 - 10.955.000

		28 giugno	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso..... Flor.	128.102.000 - 62.000
		Portafoglio.....>	69.399.000 + 496.000
		Anticipazioni.....>	51.322.000 + 178.000
	Passivo	Circolazione.....>	210.883.000 - 366.000
		Conti correnti.....>	21.709.000 + 7.000

		30 giugno	differenza
Banca Imperiale Germanica	Attivo	Incasso Marchi	849.638.000 - 32.483.000
		Portafoglio...>	567.781.000 + 69.428.000
		Anticipazioni >	142.463.000 + 52.702.000
	Passivo	Circolazione...>	1.084.466.000 +118.410.000
	Conti correnti>	389.097.000 - 48.361.000	

## RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 5 luglio 1890

I timori che in seguito al ribasso dei fondi e valori avvenuto nella seconda quindicina di giugno erano sorti per la liquidazione della fine del mese,

non si sono realizzati, giacchè la sistemazione dei conti che si è operata nei primi due giorni della settimana, si è compiuta regolarmente tanto all'estero, quanto nelle piazze italiane, per le quali non vi è stata altra difficoltà che il caro prezzo dei riporti, cosa del resto che non giungeva nuova giacchè fra noi la liquidazione del giugno è sempre la più difficile, coincidendo essa con lo smercio dei bozzoli, che toglie alle borse molti capitali, che ordinariamente sono in esse impiegati. Terminata la liquidazione, coloro che speravano che il movimento si sarebbe rianimato, si sono ingannati, giacchè da per tutto è stata segnalata la più grande inattività che non valse a scuotere il distacco dei numerosi coupon e dividendi, nè la speranza di eccellenti raccolti frumentari, e neppure la più gran tranquillità nell'orizzonte politico. A Parigi infatti il mercato delle rendite fu l'oggetto di offerte assai numerose, che non trovando contropartita immediata produssero un rapido deprezzamento in tutti i valori, e questo fatto sta a dimostrare che molti venditori, si erano liquidati non solo anticipatamente al cominciare del giugno, ma che intimoriti dal rialzo si trasformarono in compratori, acquistando il doppio e il triplo di quello di cui essi erano venditori. E il ribasso non poteva essere che la conseguenza naturale, non avendo trovato siffatti compratori il credito sufficiente presso i loro intermediari per riportare le loro posizioni. A Londra nei primi giorni della settimana quasi tutti i fondi tanto nazionali che esteri, ad eccezione degli argentini, perdettero terreno, ma nel progredire della settimana vari fra essi ripresero le precedenti quotazioni. A Berlino la settimana è trascorsa con un certo sostegno specialmente per i valori russi e italiani, e a Vienna essendo la piazza sempre influenzata dagli avvenimenti della Serbia, quasi tutti i valori chiudono con perdita sulle precedenti quotazioni. Nelle borse italiane la nota predominante fu l'incertezza, essendo stata la speculazione all'aumento contrariata dalle difficoltà incontrate dalla nostra rendita durante il periodo della liquidazione.

Ecco adesso il movimento della settimana:

**Rendita italiana 5 0/0.** — Nelle borse italiane ebbe mercato alquanto oscillante. Dapprima guadagnava da 20 a 25 centesimi sui prezzi precedenti di 96,80 in contante e di 97,15 per fine mese, giovedì indietreggiava a 96,90 e a 97,10 ed oggi resta a 94,30 e a 94,60 ex coupon. A Parigi da 95,70 saliva a 96; scendeva in seguito a 95,60 per chiudere la 95,55; a Londra resta a 93 1/4 ex coupon, e a Berlino da 94,25 riprendeva fino a 94,65 per chiudere a 94,40.

**Rendita 3 0/0.** — Negoziata intorno a 59,30 per fine mese.

**Prestiti già pontifici.** — Il Blount invariato fra 95,90 e 96; il Cattolico 1860-64 a 97,50 e il Rothschild da 98,60 scendeva a 98,40.

**Rendite francesi.** — Ebbero movimento quasi costantemente retrogrado scendendo il 3 per cento da 91,87 a 91; il 3 0/0 ammortizzabile da 94,95 a 93,55 e il 4 1/2 0/0 al contrario da 106,35 saliva a 106,65.

**Consolidati inglesi.** — Da 96 11/16 salivano a 96 15/16.

*Rendite austriache.* — Trascorsero senza attività, ma senza tendenza al ribasso. La rendita in oro invariata fra 109,20 e 109,30; quella in argento da 89,05 migliorava fino a 89,60 e la rendita in carta oscillò fra 88,45 e 88,50.

*Consolidati germanici.* — Il 4 per cento da 106 migliorava a 106,50 e il 3 1/2 0/0 da 100,60 a 100,90.

*Fondi russi.* — Il rublo a Berlino da 233,75 saliva a 235,10 per rimanere a 234,40 e la nuova rendita russa a Parigi da 97,25 a 97,50.

*Rendita turca.* — A Parigi invariata fra 18,45 e 18,50 e a Londra da 18 15/16 scendeva a 18 7/16. È smentita la voce corsa dell'abolizione dell'amministrazione del debito pubblico per darla alla Banca Ottomana.

*Valori egiziani.* — La rendita unificata da 484 1/2 saliva a Parigi a 486 1/2 per chiudere a 484 1/16. La Banca di Parigi e quella dei Paesi Bassi si sono messe d'accordo col governo egiziano per la conversione delle obbligazioni della Daira Sanich.

*Valori spagnuoli.* — La rendita esteriore da 76,50 scendeva a 75 15/16 per chiudere a 76 1/4.

*Canali.* — Il Canale di Suez invariato fra 2352 e 2360 e il Panama da 37 1/2 saliva a 40. I prodotti del Suez dal 1° giugno a tutto il 31 ammontarono a fr. 5,080,000 contro fr. 5,482,865.22 nel periodo corrispondente del 1890.

— I valori bancari e industriali italiani ebbero mercato alquanto oscillante, e con prezzi deboli per la maggior parte di essi.

*Valori bancari.* — La Banca Nazionale Italiana da 1795 a 1802; la Banca Nazionale Toscana da 995 a 1010; il Credito Mobiliare da 626 a 618; la Banca Generale da 497 a 484; la Banca Romana da 1035 a 1060; il Banco di Roma da 650 a 620; la Cassa Sovvenzioni da 137 a 140; la Banca di Milano da 74 a 73; la Banca Unione senza quotazioni; la Banca di Torino da 497 a 499; il Banco Sconto nuovo da 147 a 148; il Credito Meridionale invariato a 152 e la Banca di Francia da 4150 a 4120. I benefici del secondo semestre della Banca di Francia ascendono a fr. 1,069,951.92.

*Valori ferroviari.* — Un po' più sostenuti della settimana scorsa. Le azioni Meridionali restano a 701 ex coupon e a Parigi da 717 salivano a 723 1/4; le Mediterranee chiudono a 571 ex e a Berlino da 116,60 a 115,50 e le Sicule a Torino intorno a 590. Nelle obbligazioni ebbero qualche affare le Meridionali a 314,25; le Mediterranee e le Sicule a 290,25 e le Sarde da 305 a 308,50.

*Credito fondiario.* — Banca Nazionale it. 4 1/2 0/0 negoziato a Milano a 485 e il 4 1/2 per cento a Napoli a 505; Sicilia 5 per cento a 504; Napoli a 467,25; Roma a 464; Siena 5 0/0 a 494,25; Bologna da 101,20 a 101,15; Milano 5 0/0 a 504,50 Torino a 507 a 506,50.

*Prestiti Municipali.* — Le obbligazioni 5 per cento di Firenze senza quotazioni; l'Unificato di Napoli a 85,90 ex coupon, e gli altri ai prezzi precedenti.

*Valori diversi.* — Nella borsa di Firenze ebbero qualche affare le Immobiliari Utilità da 530 a 506; e le Costruzioni Venete a 134; a Roma l'Acqua Marcia da 1158 a 1068 e le Condotte d'acqua da 272 a 265; a Milano la Navigazione Gen. Ita-

liana da 366 a 367 e le Raffinerie da 218 a 220 e a Torino la Fondiaria italiana da 30 a 52,50.

*Metalli preziosi.* — Il rapporto dell'argento fino a Parigi salito da 197,50 a 205, cioè ha perduto in questi 8 giorni fr. 7,50 sul prezzo fisso di fr. 218,50 al chil. ragguagliato a 1000 e a Londra il prezzo dell'argento invariato intorno a den. 47 3/4.

## NOTIZIE COMMERCIALI

*Cereali.* — Dal complesso delle notizie venute dai principali mercati esteri risulta che la tendenza del commercio dei grani si mantiene favorevole ai compratori, stante le notizie favorevoli al nuovo raccolto frumentario nella maggior parte dei luoghi di produzione. Cominciando dagli Stati Uniti d'America troviamo che in seguito appunto alla migliorata situazione dei raccolti che da ettol. 145 milioni si fa ascendere adesso a 153 contro 191 l'anno scorso, i prezzi dei grani continuarono a indebolirsi. A Nuova York i grani si quotarono a doll. 0,95 3/4 per misura di 36 litri; il granturco a 0,41 3/8 e le farine extra a doll. 2,65 per barile di 88 chilogr. A Chicago mercato in ribasso per i grani e indeciso per i granturchi. A S. Francisco i grani si quotarono a doll. 1,30 al quint. fr. bordo. Le notizie dalle Indie portano la speranza di raccolti superiori a quelli dell'anno scorso. A Calcutta i grani invariati da Rs. 2,14 a 2,15. La solita corrispondenza settimanale da Odessa porta che i grani stante la forte riduzione dei depositi guadagnarono da 1 a 2 copechi al pudo. Notizie dalla Grecia recano che i nuovi raccolti si presentano assai scarsi, stante i forti danni recati dalle siccità. A Larnaca (Cipro) gli orzi nuovi quotati a fr. 8,50 in oro al quintale. A Londra i frumenti esteri e l'avena in ribasso e la stessa tendenza a Liverpool. In Germania le previsioni per i grani sono buone e cattive per la segale. I mercati austro-ungarici incerti stante i danni recati ai frumenti dalla ruggine. A Pest i grani si quotarono da fiorini 7,14 a 7,32 al quint. e a Vienna da 7,48 a 7,60. Nel Belgio sostegno nei grani, e in Francia i mercati in rialzo, o fermi o sostenuti proseguono ad essere in forte maggioranza. A Parigi i grani pronti si quotarono a fr. 26,25 al quintale e per luglio agosto a fr. 24,90. In Italia i grani e la segale in ribasso, i risi incerti, il granturco in rialzo e le segale invariate. — A Firenze i grani teneri da L. 24,50 a 26,50 al quint.; a Bologna i grani vecchi a L. 24; i nuovi pel luglio da L. 22 a 22,50; a Verona i grani nuovi da L. 21,50 a 22, i vecchi fino a L. 23,50 e i granturchi da L. 16,75 a 17,75; a Milano i grani da L. 24 a 24,50; i granturchi da L. 13,50 a 18; l'avena da L. 23 a 25 e il riso da L. 36 a 40; a Pavia i risi da L. 35 a 40; a Genova i grani teneri esteri senza dazio da L. 18,70 a 20,50 e a Castellamare di Stabia i grani teneri da L. 23 a 26 il tutto al quintale.

*Vini.* — Cominciando dalla Sicilia troviamo che i prezzi dei vini si mantengono sempre sostenuti malgrado, la stupenda prospettiva del futuro raccolto, la cui influenza non può farsi sentire, essendo il vecchio raccolto per le molte spedizioni fatte all'estero, e nelle altre parti d'Italia, fortemente ridotto. — A Messina con affari al solo consumo i Faro si contrattarono a L. 35 all'ettol. per le seconde qualità; i Milazzo da L. 36 a 40, i Vittoria da L. 28 a 32; i Riposto da L. 24 a 28 e i Siracusa di 2ª qual. a L. 34.

— A *Vittoria* i vini di 1<sup>a</sup> qual. venduti a L. 34, a *Pachino* a L. 28, a *Riposto* da L. 22 a 24 e a *Milazzo* fino a L. 40. Anche nelle altre piazze italiane i prezzi dei vini tendono al sostegno. — A *Barletta* continuano numerose le spedizioni malgrado la elevatezza del prezzo, e la prospettiva del futuro raccolto assai buona. — A *Gallipoli* si fecero varie vendite da L. 30 a 38 a seconda del merito. — A *Napoli* i prezzi invariati da L. 28 a 30. — A *Benevento* i vini bianchi venduti da L. 30 a 31. — In *Arezzo* i vini neri da L. 30 a 50 e i bianchi a L. 35. — A *Siena* i vini del Chianti, e di collina da L. 65 a 80 e i vini di pianura da L. 40 a 60. — A *Genova* i vini di Sicilia da L. 28 a 46; i Calabria da L. 39 a 52; i Napoli da L. 30 a 34 e i Sardegna da L. 25 a 36. — A *Torino* i vini di 1<sup>a</sup> qual. dazio consumo compreso da L. 65 a 90 e quelli di 2<sup>a</sup> da L. 50 a 64. — In *Alessandria* varie vendite da L. 60 a 70. — A *Gattinara* i vini dell'annata comuni da L. 50 a 70 e i vecchi fini da L. 130 a 200. — In *Asti* i barbera da L. 65 a 80; i grignolino da L. 75 a 80 e i Nebiolo da L. 90 a 100. — A *Modena* i vini rossi Lambrusco da L. 30 a 50. — A *Reggio Emilia* i vini comuni valgono da L. 40 a 50; a *Bologna* i vini buoni bianchi e rossi da L. 45 a 48 e a *Cagliari* intorno a L. 35. All'estero la situazione del futuro raccolto non è peranche delineata. In Francia le previsioni per ora sono incerte, ma non buone; nella Spagna pure le speranze non sono molto liete; in Ungheria al contrario e in Grecia si prevedono buoni raccolti.

**Spiriti.** — La domanda a *Milano* si è fatta quanto attiva portando un lieve aumento nei prezzi. I prodotti delle fabbriche lombarde venduti da L. 172 a 212 ogni 100 chilogr. a seconda del grado, e l'acquavite di grappa da L. 102 a 106. — A *Genova* i Mascali venduti da L. 210 a 225 e i Sicilia da L. 200 a 220 e a *Parigi* le prime qualità di 90 gradi disponibili a fr. 36,50 al quint. al deposito.

**Sete.** — La domanda nei vari articoli serici fu quanto attiva ma non si ebbe quel contingente di affari, che da essa poteva ripromettersi e ciò perchè se da un lato i detentori avanzavano pretese di sostegno, dall'altra i compratori mostrarono in generale molto riservati, e restii a seguirla, non sottomettendosi se non quando si trovarono nell'urgente bisogno di rifornirsi. — A *Milano* nelle greggie le classiche 12|14 furono vendute a L. 53, le sublimi a L. 51 e le correnti 12|14 intorno a L. 50. Negli organzini i sublimi fini 17|20 ottennero da L. 59 a 60, e i belli correnti 18|20 a L. 58 e le trame a due capi 24|26 ebbero L. 55. — A *Lione* la settimana trascorse in gran calma, tuttavia i prezzi ottennero un nuovo miglioramento di un franco. Fra gli articoli italiani venduti notiamo greggie 8|9 di 1<sup>o</sup> ord. a fr. 62, e organzini di 2<sup>o</sup> ord. 18|20 da fr. 62 a 63. — A *Shanghai* e a *Iohohama* continua l'aumento nei prezzi.

**Cotoni.** — Le notizie favorevoli al nuovo raccolto americano, e la poca attività dei principali centri manifatturieri, contribuiscono a mantenere la corrente al ribasso nella maggior parte dei mercati, nonostante che la posizione statistica del cotone sia tale da impedire nuovi ribassi di rilievo nell'articolo. — A *Liverpool* i Middling americani ribassarono da den. 6 7|16 a 6 3|8 e i good Omra invariati a den. 4 15|16. — A *Nuova York* i Middling Upland si quotarono a cent. 11 15|16. — A *Milano* gli Orleans si contrattarono da L. 81 a 84 ogni 50 chilogr. gli Upland da L. 80 a 83; i Bengal da L. 51 a 58, gli Omra da L. 59 a 65; i Dhollerah fini a L. 63 e i Salouicco a L. 73. Alla fine della settimana scorsa

la provvista visibile dei cotoni in Europa, agli Stati Uniti e alle Indie era di balle 1,813,000 contro 1,614,000 l'anno scorso pari epoca.

**Canape.** — Nelle provincie del centro i seminati a canape avendo un po' sofferto a motivo della siccità, i prezzi di questo tessile ebbero tendenza a crescere. — A *Bologna* le canape di buona qualità si sono vendute da L. 80 a 82, le andanti da L. 55 a 76 e le stoppe da L. 40 a 50. — A *Marsuglia* le canape greggie del bolognese da fr. 68 a 95 al deposito; le pettinate da L. 125 a 185 e le semipettinate da L. 75 a 100.

**Salumi.** — Nel tonno le vendite a *Genova* sono attive al prezzo di L. 150 a 170 al quintale per le provenienze dalla Sicilia a seconda del recipiente. Ben domandato anche lo stoccoffisso Bergen da L. 90 a 92 al quint. e da L. 68 a 72 pel Finlandia. Gli altri articoli invariati.

**Olj di oliva.** — Notizie da *Bari* recano che il commercio oleario è alquanto più attivo delle settimane precedenti essendosi fatte varie vendite da L. 109,70 a 120 circa al quintale. — A *Lecce* gli olj mangiabili realizzano da L. 97,75 a 102,60 e i lampanti da L. 88 a 90. — A *Napoli* i Gallipoli pronti si quotarono in borsa a L. 88,57 e i Gioja a L. 81,55. — A *Firenze* e nelle altre piazze toscane i prezzi variano da L. 115 a 150 a seconda delle località. — A *Genova* si venderono da 1100 quintali di olj al prezzo di L. 115 a 124 per Bari; di L. 116 a 125 per Romagnu; di L. 118 a 132 per Sassari e da L. 90 a 94 per cime di lavati. — A *Diano Marina* e negli altri caricatoi delle riviere i prezzi variano da L. 105 a 140.

**Olj diversi.** — L'olio di cocco venduto a *Genova* a L. 71 al quint.; l'olio di coprah a L. 67,50, l'olio di palma da L. 65 a 66; l'olio di cotone da L. 60 a 68 a seconda della provenienza; l'olio di lino da L. 64 a 66 per il crudo e da L. 68 a 70 per il cotto, l'olio di sesame da L. 75 a 105 e l'olio di arachide da L. 90 a 110.

**Bestiami.** — Corrispondenze da *Bologna* recano che nei bovi da lavoro il solito aumento di circostanza; nei bestiami da macello, il consumo minore non scemò il prezzo; nei sovranni è vivace la incetta ed il costo mantenuto e a torme, a vagoni completi si sgombrano le popolate fiere di quanta merce vi ricapiti, dai toscani, marchigiani e meridionali; finora non si poté notare la reazione, la tendenza a ribasso, ma si temeva dopo una salita si persistente da primavera in poi. Suini più ricercati. I bovi da macello venduti da L. 130 a 150 al quint. morto. — A *Torino* i bovi venduti da L. 65 a 80 al quint. vivo e i vitelli da L. 95 a 110 e a *Milano* i vitelli maturi da L. 155 a 175 al quint. morto, gli immaturi da L. 70 a 90 a peso vivo e i maiali grassi a peso morto intorno a L. 115.

**Cuoi e pellami.** — In sostegno specialmente per le buone qualità dell'America Meridionale. — A *Genova* i Gibilterra salamojati di chilogr. 20|25 venduti a L. 31 i 50 chil., e i Buenos Ayres secchi secondari di chilogr. 10 a L. 70.

**Zolfi.** — Il consumo essendo un po' diminuito i prezzi tendono a indebolirsi. — A *Messina* gli ultimi prezzi quotati furono i seguenti: sopra Girgenti da L. 7,42 a 8,30 al quint.; sopra Catania da L. 7,50 a 8,38, e sopra Licata da L. 7,39 a 8,15 il tutto per qualità greggie.

CESARE BILLI gerente responsabile